

CXCII.

1ª TORNATA DI SABATO 21 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Professori straordinari (Nasi)	Pag. 7052
Direttori di didattica e maestri elementari (Id.)	7051
Variazioni nel bilancio dell'interno (Approva- zione)	7027
Maggiori spese per l'arma dei Carabinieri (Discussione)	7028
ABIGNENTE	7028
FILI-ASTOLFONE	7028
GIOLITTI (ministro)	7029
LACAVA (della Commissione generale del bi- lancio)	7029
Personale di ragioneria dell'amministrazione provinciale, ecc. (Discussione)	7030
GIOLITTI (ministro)	7034
LACAVA (relatore)	7033
MASSA	7030-33
Piano di risanamento della città di Bologna (Approvazione)	7034
Alluvioni e frane (Approvazione)	7034
Proroga del corso legale (Discussione)	7034
ABIGNENTE	7034
DI BROGLIO (ministro)	7035-36-37
ZEPPA (relatore)	7036
Buoni agrari del Monte de' Paschi (Approva- zione)	7037
Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia (Approvazione)	7037
Scuole elementari all'estero (contributi arre- trati) (Discussione)	7038
GATTONI	7038
PRINETTI (ministro)	7038
ZEPPA	7038
Legge consolare (Approvazione)	7039
Navigazione tra Venezia e le Indie (Appro- vazione)	7039
Provvedimenti finanziari (Seguito della di- scussione)	7039
BRANCA	7054
DI BROGLIO (ministro)	7039
RAVA (relatore)	7043
VENDRAMINI (relatore)	7052
Relazioni (Presentazione):	
Istituti scientifici dell'Università di Napoli (RAMPOLDI)	7051
Riforma agraria (FERRARIS MAGGIORINO)	7051
Permuta del fabbricato di San Gennaro in Bologna (CHIAPUSSO)	7058

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Spirito Beniamino, di giorni 3; Camera, di 5; Danieli, di 2; Dal Verme, di 3; De Marinis, di 3; Del Balzo Girolamo di 3.

(Sono congedati).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902.

Si dia lettura dal disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge:

Articolo unico.

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire novecentotrentamila (lire 930,000) in aumento ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902:

Capitolo 9 - Funzioni pubbliche e feste go- vernative	L. 30,000
Capitolo 24 - Spese casuali	» 150,000
Capitolo 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	» 250,000
Capitolo 54 - Sussidi per provve- dimenti profilattici in casi di epidemie e di epidemie	» 400,000
Capitolo 56 - Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pub- blica	» 10,000
Capitolo 59 - Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manuten- zione	» 90,000
	<u>L. 930,000</u>

La seduta incomincia alle 9.

Miniscalchi, segretario, legge il processo ver-
bale della seduta precedente, che è ap-
provato.

Presidente. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di un articolo unico, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Maggiori spese per l'Arma dei Reali carabinieri.

Presidente. Ed ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori spese per l'Arma dei Reali Carabinieri.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione?

Giolitti, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 364-A).

Presidente. Non è presente l'onorevole relatore, ma l'onorevole Lacava ne fa le veci.

È aperta dunque la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Io mi permetto di sottoporre alla Camera poche osservazioni in difesa di questo disegno di legge, che io approvo incondizionatamente. È risaputo quanto l'Arma dei carabinieri sia benemerita dell'ordine pubblico; in questo siamo tutti d'accordo, nè io credo che essa sia malvista da alcuno in questa Camera; il che testimonia anche della grande equanimità e correttezza dell'Arma nello svolgimento della sua opera benefica di pubblica tutela tanto dei privati quanto dell'ordine pubblico in ogni occasione. D'altra parte in un regime di piena libertà, come è l'attuale e che tutti desideriamo si sviluppi sempre più, ma sempre con ordine, è evidente che, volendo evitare il Governo le occasioni di misure restrittive, debbano concedersi al Governo stesso tutti i mezzi tendenti ad evitare queste misure. Ora, quando un ministro dell'interno ha dovuto assistere a centinaia di scioperi ed è riuscito con tatto grandissimo ad evitare dolorosi conflitti, anche in casi in cui per tema di eccessive impulsioni si poteva verificare la necessità di qualche restrizione alla libertà o di lavoro o di sciopero; e quel ministro viene qui a chiederci i mezzi perchè l'ordine sia efficacemente tutelato, evidentemente noi non potremmo negare questi mezzi, senza o volere noi stessi indiretta-

mente le misure restrittive od invece a diminuire la responsabilità del Governo, il che non è nel pensiero della Camera. Bisogna quindi che l'Arma dei Reali carabinieri sia convenientemente rinforzata e le siano concessi tutti i mezzi più moderni onde accorrere con la maggior facilità dovunque si manifesti un bisogno, anche subitaneo, dell'opera sua. Questo è un antico voto della Camera, come l'altro tendente a diminuire sempre l'uso dell'esercito per i servizi di pubblica sicurezza. E naturalmente se questi sono i desiderî della Camera, bisogna pure che la Camera trovi modo di rinforzare l'Arma dei carabinieri.

Io poi faccio voti all'onorevole ministro dell'interno perchè voglia nei limiti del possibile rafforzare le stazioni rurali, che spessissimo sono composte soltanto di tre o quattro carabinieri, compreso il brigadiere, i quali tutti evidentemente per tanti servizi cui sono obbligati, servizio di caserma, servizio di corrispondenza, perlustrazioni e tanti e tanti altri servizi speciali, non possono sempre soddisfare completamente ai bisogni delle stazioni rurali che purtroppo sono oggi le più interessanti, specie considerato l'attuale movimento di scioperi. Questi sono i brevi voti che io rassegno all'onorevole ministro dell'interno augurandomi che egli, nel dislocare la benemerita Arma dei carabinieri, voglia tener conto delle mie osservazioni con le quali io do senz'altro piena approvazione al disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Desidero soltanto sapere se l'onorevole ministro dell'interno accetti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, il quale in sostanza non contempla che le cose rilevate dal collega Abignente. Una cosa sola aggiungerò: è noto come le Provincie sostengano talvolta spese abbastanza gravi per avere diritto a date stazioni di carabinieri; ora io raccomanderei all'onorevole ministro di voler far sì che la forza accordata per ogni stazione sia quale deve essere effettivamente secondo l'organico, perchè in moltissimi casi si verifica questo fatto, che la forza organica non è mai al completo. Ora se noi sosteniamo delle gravi spese o per fare una grande caserma, o per portare l'acqua dove manca, come si è verificato nella provincia di Girgenti ed altrove, non è giusto poi che la forza dei carabinieri

che ci si concede sia sempre inferiore a quella portata dall'organico. Spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà tener conto delle mie raccomandazioni e provvedere in proposito come meglio crederà e come meglio potrà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, della Commissione generale del bilancio. Giacchè l'onorevole presidente ha voluto farmi l'onore dell'incarico di riferire su questo disegno di legge, come membro della Giunta generale del bilancio, sento il dovere di spiegare l'aggiunta che essa ha portata all'articolo primo del progetto e che l'onorevole ministro ha accettata. È noto che noi abbiamo consolidato il bilancio della guerra con l'ultima legge. Ora siccome in questo progetto si tratta di una spesa che riguarda essenzialmente l'Arma dei Reali carabinieri, la cui dotazione è stanziata nel bilancio della guerra, così Commissione del bilancio e ministro hanno, d'accordo, proposto un'aggiunta all'articolo primo, cioè che la somma di lire 1,300,000 che era proposta solamente per l'esercizio 1902-903 sia ripetuta sino al 1906-1907, epoca a cui arriva il consolidamento del bilancio della guerra, provvedendo così che questa nuova spesa sia stanziata nel bilancio dell'interno.

In ordine alle raccomandazioni dell'onorevole Abignente, confermo come ha detto l'onorevole Filii-Astolfone, che l'aumento di Reali carabinieri deve essere specialmente portato alle stazioni rurali come è anche detto nell'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, il quale è del tenore seguente:

« La Camera confida che il Governo del Re migliorerà il servizio della pubblica sicurezza, destinando un numero di Reali carabinieri maggiore dell'attuale, nelle stazioni dei centri rurali e specialmente in quelli della Sicilia e della Sardegna. »

Ordine del giorno che credo l'onorevole ministro accetterà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Comincio dal dichiarare che io accetto la redazione dell'articolo come è stata fatta dalla Commissione del bilancio ed il cui significato è stato spiegato dall'onorevole relatore. Quanto all'ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio, dichiaro che esso corrisponde pienamente agli intendimenti del

Ministero, e perciò molto volentieri lo accetto.

Ringrazio l'onorevole Abignente delle gentili parole che ha pronunciate all'indirizzo della politica interna del Ministero e convengo con lui che, per avere una politica liberale, è soprattutto necessario che si possa garantire la libertà a tutti. Convengo pure con lui essere opportuno il far uso più ristretto che sia possibile dell'esercito in servizi di pubblica sicurezza, ma appunto la mancanza di personale nell'Arma dei carabinieri obbliga molte volte il Governo a servirsi della truppa quando sarebbe più conveniente di non farlo.

Aggiungerò ancora che io non credo che con la somma che ora abbiamo chiesta al Parlamento si possa provvedere a tutti i bisogni dell'Arma dei Reali carabinieri. È però necessario di procedere gradatamente, perchè non basterebbe inscrivere in bilancio delle somme considerevoli per conseguire il desiderato miglioramento dell'Arma, ma occorre avere il tempo necessario per ottenere un buon reclutamento e per scegliere uomini veramente adatti al servizio, cui devono attendere i Reali carabinieri. Sebbene da parecchi mesi abbia ottenuto dal Parlamento un aumento dei fondi per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, io non ho tuttavia ancora completato il relativo organico, appunto perchè desidero di andare lentamente per essere sicuro di reclutare elementi veramente buoni ed utili. Io credo che col presente disegno di legge si faccia un buon passo verso il miglioramento dell'Arma dei carabinieri, ma non è certo a ritenersi che con ciò sia definitivamente compiuta l'opera di completo riordinamento dell'Arma stessa. Riguardo poi alla raccomandazione fatta dall'onorevole Abignente perchè sia migliorato e rinforzato il servizio dell'Arma dei carabinieri nelle stazioni rurali, dichiaro che anche questo è precisamente negli intendimenti miei, tanto è vero che ho domandato un aumento delle guardie di pubblica sicurezza appunto per poterle utilizzare nelle città, e poter adibire più che sia possibile l'Arma dei carabinieri pel servizio della campagna.

È poi una verità quella alla quale ha accennato l'onorevole Abignente, cioè che vi sono delle stazioni che hanno un numero così ristretto di carabinieri da non poter assolutamente provvedere ai servizi. Egli ne ha citate alcune che non hanno che

quattro carabinieri; debbo dire che ce ne sono moltissime le quali non ne hanno che tre; e le condizioni dei militari dell'Arma in codeste piccole stazioni sono poi tali, che si è dovuto stanziare nel bilancio del Ministero dell'interno un fondo per la concessione di un soprassoldo di 50 centesimi per ogni stazione di soli tre carabinieri perchè altrimenti non avrebbero avuta la possibilità di vivere. Io son quindi certo che in seguito all'unanime consenso di tutti coloro che hanno parlato, la Camera vorrà dare voto favorevole a questo disegno di legge.

Presidente. Nessun altro domandando di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno della Commissione accettato dal ministro che è il seguente:

« La Camera confida che il Governo del Re migliorerà il servizio della pubblica sicurezza, destinando un numero di Reali carabinieri, maggiore dell'attuale, nelle stazioni dei centri rurali e specialmente in quelli della Sicilia e della Sardegna. »

(È approvato).

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata la spesa di lire 1,300,000 da iscriversi nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 e successivi esercizi sino all'esercizio 1906-1907 ad un capitolo con la denominazione « *Aumento della forza organica dell'Arma dei Reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'Arma stessa.* »

(È approvato).

Art. 2.

« È pure approvata la spesa di lire 200,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il corrente esercizio finanziario 1901-902 ad un nuovo capitolo con la denominazione: « *Provvista di biciclette in servizio dell'Arma dei Reali carabinieri.* »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato nella seduta pomeridiana a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni circa il personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale dell'interno e circa la pubblicazione dei bilanci e conti delle Istituzioni di beneficenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni circa il personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale dell'interno e circa la pubblicazione del bilancio e conti delle Istituzioni di beneficenza.

L'onorevole ministro accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Giolitti, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. C'è un ordine del giorno dell'onorevole Massa di cui dò lettura.

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè nelle amministrazioni delle Provincie e dei maggiori Comuni ed Istituti di pubblica beneficenza sia resa obbligatoria l'istituzione di un ufficio di ragioneria retto da personale legalmente patentato e responsabile della verità dei dati esposti negli annuali rendiconti. »

L'onorevole Massa ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Massa. Onorevoli colleghi, so che oggi per la Camera sono preziosi non le ore, ma i minuti puranco e ne terrò conto.

Questo disegno di legge sotto la sua forma modesta ha importanza grandissima provvedendo ad un bisogno sentito ed urgente, ed io non posso esimermi dal rivolgere una parola di sentita lode ai ministri dell'interno e del tesoro che l'hanno con sollecitudine presentato.

Gli uffici di ragioneria delle Prefetture hanno un compito grave ed esteso. Fra i molti lavori a cui essi debbono attendere c'è la revisione ed il controllo dei rendiconti dei Comuni e delle istituzioni di pubblica beneficenza; il che è quanto dire che devono procedere alla revisione ed al controllo degli atti e fatti amministrativi di queste aziende.

Io non dubito, anzi sono persuaso che il personale addetto a questi uffici, almeno nella sua grande maggioranza, sia ottimo, e posso anzi dire che appartenenti ad esso conosco ragionieri distintissimi, i quali con le loro pregevoli pubblicazioni fanno onore non soltanto alla classe a cui appartengono, ma anche agli studi di ragioneria, a quegli

studi di ragioneria che, dopo l'impulso dato loro dalle teoriche carboniane, sono saliti a tale altezza ed hanno assunto tale estensione da costituire un primato ammesso e riconosciuto dell'Italia di fronte alle altre nazioni.

Ma questo personale addetto alle ragionerie delle Prefetture se è buono, è però insufficiente per numero. Inoltre esso ha una carriera molto ristretta e limitata ed è anche, diciamolo pure, tenuto, di fronte ad altro personale in uno stato di inferiorità morale che non è punto giustificato nè dalle funzioni che gli sono affidate, nè dal corredo di studi che ad esso si richiede. Di qui un certo malcontento ed una certa agitazione che si è manifestata fra questo personale in ogni parte d'Italia e di cui si è sentita l'eco anche recentemente, in questa Camera.

Ma facendo anche astrazione da questi pur legittimi interessi del personale, l'insufficienza numerica del personale stesso arreca gravissimi danni alla pubblica amministrazione, perchè quei compiti gravi ed importanti che alle ragionerie prefettizie sono affidati non possono certo, con un personale così scarso, essere sufficientemente esauriti; e noi vediamo infatti nella pratica che la revisione dei rendiconti procede molto lenta, giunge tardiva e talvolta anche incompleta ed inefficace.

Così, quando recentemente le inchieste fatte in alcuni dei maggiori Comuni d'Italia hanno messo in evidenza tante e così gravi irregolarità anche in questa Camera, come nel Paese, si è domandato come mai queste irregolarità abbiano potuto effettuarsi e rinnovarsi per un così lungo periodo di tempo se gli atti di quelle amministrazioni erano soggetti ad una revisione dell'autorità tutoria: l'insufficienza lamentata del personale, spiega almeno in parte la cosa.

Ora il disegno di legge presentato dai ministri dell'interno e del tesoro tende appunto a riparare a questo inconveniente dell'insufficienza numerica del personale. Esso aumentando i posti, e specialmente quelli di ordine superiore, apre la via ad una più larga e pronta carriera e migliora quindi la posizione materiale del personale, mentre altre disposizioni ne elevano la posizione morale. La stessa responsabilità che viene a questo personale assegnata serve anche, e molto bene, ad elevarne il morale, in quanto che non è da dubitarsi che questa re-

sponsabilità non sarà disgiunta dalla necessaria indipendenza, perchè il personale possa sempre dare sulle revisioni che compie intero e completo quel giudizio, che le sue ricerche e la sua coscienza gli dettano.

Certamente, adunque, di fronte al personale ed anche di fronte al servizio pubblico, avremo un miglioramento.

Se non che io dubito assai che l'aumento fatto del personale possa essere sufficiente. Il tempo è troppo ristretto, perchè io possa dilungarmi a dire su quali argomenti si fonda questa mia opinione; d'altra parte io non potrei sostituire mie concrete proposte a quelle del Governo che in sostanza ha la responsabilità del servizio. Io però sono persuaso che, quando il Governo venisse col tempo a persuadersi che questo personale è insufficiente ancora, non tarderebbe, con quella stessa sollecitudine che ho usato ora, ad aumentarlo ancora.

Ma io credo anche, che questo disegno di legge non possa raggiungere completamente il suo scopo, se non si prendono anche altri provvedimenti, di cui dirò brevemente e che ho concretato nell'ordine del giorno presentato alla Camera.

Per quanto sia sufficiente il personale di ragioneria, non si può dubitare che, quando si tratterà di esaminare i rendiconti delle Provincie, dei vasti Comuni, delle maggiori Opere pie, il lavoro di revisione minuta, seria, certo teoricamente conclusivo e sicuro, sarà possibile, ma sarà lungo e difficile ed anche, col personale sufficiente, non sempre forse vi si potrà procedere. Certo deve ammettersi che, quel lavoro sarà di molto facilitato quando quei rendiconti giungessero all'ufficio di ragioneria della Prefettura, con la garanzia di veridicità che verrebbe loro di essere stati controllati da persone competenti. Ed io credo che ciò si potrebbe raggiungere, quando quei rendiconti fossero sottoposti al controllo ed alla revisione di un ufficio di ragioneria che funzionasse nella stessa amministrazione a cui i rendiconti si riferiscono.

Queste amministrazioni hanno già, è vero, quasi tutte, l'ufficio di ragioneria; quasi tutte, però, ma non tutte: ed io credo che l'averlo tutte sia cosa di tale importanza da giustificare, che l'istituzione degli uffici di ragioneria debba essere obbligatoria per le Provincie, per i vasti Comuni e per le maggiori Opere pie.

Ma l'istituzione di questi uffici di ragioneria, che dirò locali, sarebbe forse ancora insufficiente, se essi non soddisfacessero a queste due condizioni. Prima di tutto dovrebbero essere retti da un personale competente, ed ecco perchè io nel mio ordine del giorno dico che debbano essere retti da personale legalmente patentato.

La richiesta può parere superflua; non lo è quando si tratta di ragioneria, perchè (e forse più tardi dovrò intrattenere assieme ad altri colleghi la Camera su questo argomento), trattandosi di una professione non legalmente riconosciuta, non pochi usurpano il titolo di ragioniere, senza averne diritto.

In secondo luogo io ritengo che questi uffici di ragioneria debbano avere una sufficiente autorità ed una certa indipendenza dall'amministrazione, in modo che, senza punto incagliare il lavoro del potere esecutivo e la sua responsabilità di fronte al potere legislativo, abbiano la possibilità di dire intiera la verità intorno ai rendiconti. Ecco perchè io metto la condizione, che essi siano responsabili della verità dei dati esposti nei rendiconti. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole Massa per l'appoggio che ha dato a questo disegno di legge. È un fatto che il personale delle ragionerie è assolutamente insufficiente per numero, e che il servizio di controllo a cui deve attendere è organizzato in modo da non offrire alcuna garanzia di serietà e di efficacia. Io ho potuto accertare, da che sono nel Ministero, che si verifica un ritardo enorme nella revisione dei conti delle Opere pie e dei Comuni. Basti ricordare il fatto che l'inchiesta presieduta dal senatore Saredo ha trovato che a Napoli i conti consuntivi del Comune da otto anni non venivano approvati, e questo per mancanza di personale.

Il sistema col quale si procede alla revisione ed alla approvazione dei bilanci e dei conti degli enti soggetti a tutela è poi, come ho detto, assolutamente difettoso e tale da non offrire garanzia di un controllo rigido ed efficace. Il conto consuntivo viene esaminato dal ragioniere di prefettura nel suo ufficio; il ragioniere presenta una relazione più o meno sommaria al consigliere di prefettura od al membro elettivo della Giunta che è incaricato di riferirne

in Giunta amministrativa e che, il più delle volte, non ha competenza tecnica sufficiente. Cosicché il corpo che giudica non ha davanti a sé colui che ha esaminato competentemente il conto e che potrebbe dare gli opportuni schiarimenti all'autorità tuttora.

È appunto per togliere siffatto inconveniente che io propongo che sul conto sia riferito dal ragioniere che lo ha esaminato e studiato, e che deve assumere la responsabilità diretta degli errori da lui non avvertiti.

L'onorevole Massa ha giustamente osservato che l'aumento del personale proposto col disegno di legge in esame probabilmente non sarà sufficiente. Ed io posso anche convenire in questo; ma devo ripetere quanto dissi poco fa a proposito dell'aumento dei Reali carabinieri, che cioè nel reclutamento del personale bisogna andare gradatamente e lentamente per non essere costretti ad accettare anche personale di mediocre capacità.

È molto meglio per la pubblica amministrazione che gli esami d'ammissione siano rigorosi, perchè riescano vincitori gli elementi migliori; ma per ottener questo, ripeto, conviene procedere gradatamente e senza soverchia precipitazione.

D'altronde, in fatto di nomine di impiegati, io non mi sentirei mai il coraggio di domandare un aumento di spesa senza che sia dimostrato dall'esperienza che questa si è resa assolutamente necessaria per il buon andamento dei servizi. È per ciò che io mi sono limitato a richiedere quel minimo che era assolutamente indicato come indispensabile.

Quanto all'ordine del giorno, che l'onorevole Massa ha proposto, io convengo con lui che sarebbe bene che i grandi Comuni e gli Istituti di pubblica beneficenza avessero un proprio ufficio di ragioneria. Egli nel suo ordine del giorno ha dovuto tenersi ad enunciazioni generiche e dire, cioè, « i maggiori Comuni » senza determinare quali, perchè gli mancano i dati necessari per poterlo fare.

Ha accennato anche agli Istituti di beneficenza; ma se si può ammettere che i grandi Istituti di pubblica beneficenza abbiano un apposito ufficio di ragioneria, non può dirsi altrettanto per quella moltitudine di piccole Opere pie le quali sarebbero nella impossibilità di far questo. Ora, io riconosco

che sarà necessario, quando vengano innanzi alla Camera dei disegni di legge relativi alle Amministrazioni comunali e provinciali e alle Amministrazioni di pubblica beneficenza, di stabilire una organizzazione vera e seria delle ragionerie di codesti Istituti, ma non è possibile di farlo ora, perchè mancano i dati e gli studi necessari per attuare una simile riforma.

Pregherei quindi l'onorevole Massa di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione, che dichiaro di accettare perchè risponde pienamente alle mie convinzioni.

Prego quindi la Camera di votare il presente disegno di legge, il quale corrisponde ad una assoluta necessità, tendendo esso a rendere serio, efficace e sollecito il controllo sui conti consuntivi delle pubbliche istituzioni.

Lacava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lacava, relatore. Dopo quanto ha detto il ministro dell'interno, il compito del relatore si riduce a ben poca cosa. Rilevo soltanto la importanza dell'articolo 2 del disegno di legge perchè in esso non solo è stabilito il controllo ma, ciò che è più importante, la responsabilità personale del funzionario di ragioneria. I conti così si daranno per bene, ed avremo quella severa revisione che finora non abbiamo avuto. Credo poi necessario di spiegare alla Camera perchè nel disegno di legge medesimo la Giunta generale del bilancio ha aggiunto l'articolo 5. Questo articolo non si può dire nuovo: perchè, come è detto nella relazione della Giunta, esso è stralciato dal bilancio d'assestamento del 1901-902. Siccome questo tarderà ad essere discusso, così il ministro dell'interno propose che dal bilancio di assestamento venisse stralciato e riportato in questo disegno di legge. La Giunta generale del bilancio ha trovato logica questa proposta, e quindi l'ha riportato nell'articolo 5 e ne chiede l'approvazione alla Camera.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passeremo alla discussione degli articoli.

Onorevole Massa, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Massa. Osservo, prima di tutto, aprendo una parentesi, che la parola *maggiori*, contenuta nel mio ordine del giorno, intendevo

che si riferisse non solo ai Comuni, ma anche alle Opere pie. Sono poi lieto delle assicurazioni che l'onorevole ministro mi ha dato intorno ai suoi intendimenti, i quali sono conformi a quelli espressi dal mio ordine del giorno: quindi, stando così le cose, ritiro il mio ordine del giorno, e lo cambio in una raccomandazione.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. *(La discussione generale è chiusa).*

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Alla pianta organica del personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale dell'interno sono aggiunti i seguenti posti:

Ragionieri di 1ª classe n.	5	a	L. 5,000
Idem » 2ª » »	5	a	» 4,500
Idem » 3ª » »	10	a	» 4,000
Idem » 4ª » »	25	a	» 3,500
Idem » 5ª » »	25	a	» 3,000

(È approvato).

Art. 2.

« Alle sedute della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di prefettura, durante la discussione dei conti consuntivi, assiste con voto consultivo, quello tra i funzionari di ragioneria, che ha compilata la relazione sul conto in discussione e che, salva la responsabilità civile a norma di legge, è pure personalmente responsabile degli errori di calcolo e qualora ometta di rilevare le eccedenze di spese di fronte agli stanziamenti ammessi in bilancio o accresciuti nei modi di legge; le irregolarità da cui fossero viziati i mandati di pagamento, e la deficienza o irregolarità dei documenti prescritti così per le riscossioni, come per le spese. »

(È approvato).

Art. 3.

« I bilanci e i conti delle istituzioni pubbliche di beneficenza, prima di essere sottoposti alla Giunta provinciale amministrativa, debbono essere depositati per la durata di otto giorni consecutivi nella segreteria del Comune, in cui ciascuna istituzione ha la propria sede, affinchè chiunque li possa esaminare.

« Tale deposito viene portato a conoscenza del pubblico mediante avvisi, che debbono rimanere affissi all'albo pretorio del Comune ed alla porta esterna dell'ufficio della pia istituzione per tutta la durata del deposito stesso. »

(È approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare entro i limiti della spesa attuale la carriera di ragioneria del Ministero dell'interno con quella dell'Amministrazione provinciale, e a determinare le norme per rendere effettiva la responsabilità stabilita dall'articolo 2 della presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a trasportare nel bilancio dell'esercizio corrente 1901-902 una somma non eccedente le 73,000 lire dal capitolo n. 2 ed una di lire 2,000 dal capitolo n. 3 al capitolo n. 1 del bilancio dello stesso Ministero e ad aumentare, entro i limiti della complessiva somma di lire 75,000 i posti di ufficiale d'ordine dell'organico dell'Amministrazione centrale dell'interno, allo scopo di collocare un numero corrispondente di scrivani attualmente in servizio presso l'Amministrazione stessa.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. In questo articolo 5 è incorso un errore di stampa. Là dove dice: *dal capitolo n. 1 del bilancio dello stesso Ministero*, si deve dire: *dal capitolo n. 3 del bilancio dello stesso Ministero*.

Presidente. Metto a partito questo articolo 5, con l'intesa che là dove si dice: *dal capitolo n. 1*, si dica invece: *dal capitolo n. 3*.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, più tardi.

Approvazione del disegno di legge: Proroga per l'attuazione del piano di risanamento di Bologna.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Dichiaro di accettare l'articolo della Commissione.

Presidente. Do lettura dell'articolo unico di legge:

« Il termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bolo-

gna, determinato in anni dodici dalla pubblicazione della legge 11 aprile 1889, n. 6020, serie 3ª, è prorogato di anni sei con effetto retroattivo al 23 aprile 1901. »

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di un articolo unico, sarà votato nella seduta pomeridiana di oggi, a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge per prorogare il termine stabilito dalle leggi sui provvedimenti in favore dei danneggiati dalle frane e dalle alluvioni del 1900-1901.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 7 luglio 1901, n. 341, sui provvedimenti in favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e primo semestre 1901.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È prorogato di mesi sei il termine stabilito dalla legge 7 luglio 1901, n. 341, per la presentazione da parte delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi delle domande di sussidio per riparare i danni prodotti alle opere provinciali, comunali e consortili dalle alluvioni e frane del 1900 e del primo semestre 1901 ».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti su questo articolo unico, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di oggi.

Discussione del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 362-A).

Presidente. È presente il relatore, l'onorevole Maggiorino Ferraris?

Zeppa, della Commissione. Lo rappresento io.

Presidente. Sta bene.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Non contrasto il concetto informatore di questo disegno di legge; do-

mando soltanto all'onorevole ministro se non creda giunto il tempo di affrontare risolutamente il problema del riordinamento della circolazione.

Le Banche di emissione ormai hanno smobilizzato circa la metà delle immobilizzazioni, ma evidentemente resta la parte per la quale la forza, dirò così, di assorbimento del paese è meno facile, ed aggiungerò che resta in maggior parte appunto in quei centri in cui l'economia del paese è così debole che quella forza di assorbimento invece di aumentare va diminuendo, come ha osservato l'onorevole ministro delle finanze a proposito del disegno di legge sugli sgravi e come tutti gli economisti hanno riconosciuto. Di guisa che ci potremmo persino trovare nella assoluta condizione di prorogare i termini per la smobilizzazione; cosa che sarebbe fatale all'economia del paese.

Io osserverò anzi che forse non fu opportuno di autorizzare e permettere che gli Istituti di emissione si munissero di uffici speciali così detti patrimoniali; poichè io so, per non breve esperienza, che in Italia creato un organo si crea una funzione, e creata la funzione questa non cessa più; quasi quasi si direbbe che si crea una specie di cointeressamento perchè la funzione non cessi. Io dico breve perchè sono certo di essere ascoltato da uomini che comprendono il problema e ne conoscono tutte le particolarità, che non sono facili.

E così di fronte a questo stato di cose e di fronte ad una situazione finanziaria ottima e progrediente, di fronte anche alla diminuzione costante del cambio, noi non potremo dirci assolutamente in porto se anche questo problema della circolazione non sarà completamente risolto. È vero che altre cause complesse influiscono sulla preesistenza del cambio; ma certamente questa è una delle maggiori.

Ora se il cambio si consolidasse nell'uno per cento, l'economia del paese pagherebbe circa venti milioni l'anno, su quasi due miliardi d'importazioni, e tanti milioni all'anno per gli altri otto anni che restano per la legge che stabilisce il termine per la smobilizzazione, fanno circa cento milioni, con gli interessi composti.

Affrontiamo dunque questo problema. Ma mi preme soggiungere che io non approverò mai nessun provvedimento il quale tenda a prolungare il periodo della smobilizza-

zione anche per speciali cespiti. È più grande il sacrificio del paese a prolungare questo periodo, che non quello di affrontare risolutamente il problema. Richiamo quindi l'attenzione degli onorevoli ministri competenti sopra codesta questione, e ritengo che ogni sforzo fatto per risolverla sarà benedetto da tutto il paese.

Risolvendola, essi porranno l'ultima pietra all'edificio che si va costruendo, perchè si risanerà quella circolazione, per la quale ci arreca sempre grande dolore il leggere negli Annuari finanziari europei, che l'Italia (la quale pur è una delle nazioni che hanno il bilancio fiorente), sia bollata a fuoco col marchio delle nazioni a circolazione malata, più ancora della Turchia o dell'Egitto, cui molti colleghi non la volevano paragonata giorni fa discorrendo sul progetto degli sgravi finanziari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Il tema di cui parlò l'onorevole Abignente è veramente grave e posso assicurarlo che io vi sto attento con occhio vigile. Però questo tema esorbita alquanto dai confini del disegno di legge modestissimo che ci sta dinanzi.

Nella mia esposizione finanziaria io ebbi già l'onore di far conoscere alla Camera il modo con cui procedono le smobilizzazioni dei nostri Istituti di emissione. E nella stessa esposizione indicai anche quali sono le difficoltà maggiori per ottenere un risanamento della nostra circolazione. Il ricorrere, non dirò leggermente, ma affrettatamente, a provvedimenti che possano da principio migliorare la nostra circolazione, ma che forse ci potrebbero portare più tardi alla ripetizione di quei tristi successi che si son verificati in altro tempo, mi permetta la Camera ch'io dica che non mi seduce. Quindi non posso che assicurare l'onorevole Abignente che tutto ciò che sarà possibile di fare per raggiungere lo scopo, che egli desidera, e che certamente rappresenta uno degli importanti interessi del paese, sarà da me fatto.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi pronunzierò anche sulla proposta della Giunta del bilancio relativa all'articolo 3. Con questo articolo io proponevo che il termine per determinare la ragione dello sconto inferiore al normale, il quale termine ora è di tre mesi, fosse ridotto a due mesi. Fui indotto a tale proposta da una considerazione nella

quale credo che la Camera converrà. La diminuzione dell'aggio, che oramai è sensibilissima, e che, se avremo giudizio, permettetemi la frase, si consoliderà e forse migliorerà, rende più facili le transazioni monetarie fra l'Italia e gli altri paesi e consiglia di adoperare lo strumento del saggio con maggiore accortezza, e, soprattutto, con maggiore prontezza, per poter tener conto delle varie vicende del mercato monetario. Ora un periodo di tre mesi è troppo lungo per poter dirigere, in certe eventualità, questo movimento con la necessaria rapidità. Tuttavia non mi oppongo allo scrupolo giuridico, che è stato messo innanzi dalla Giunta del bilancio; e tanto più volentieri, inquantochè essa riconosce già di poter consentire nella mia proposta, poichè scrive, a mezzo del suo relatore: « il concetto, a cui si ispira la nuova disposizione, pur trovando consenso nella Giunta... » il che vuol dire che essa riconosce l'opportunità della mia proposta. Ma io prego l'onorevole Giunta del bilancio di voler riferire, come promette, con tutta sollecitudine alla ripresa dei lavori parlamentari sulla proposta stessa. Coloro, che sono alla testa dei nostri Istituti di emissione reclamano questo mezzo più facile di maneggio dello sconto. Nè varrebbe il dire, come mi fu riferito, che l'accordare la facoltà di abbreviare il periodo dello sconto di favore, può creare il pericolo che qualche disposizione ministeriale, troppo rapida, possa far crescere inopportuna il movimento della circolazione. Tale argomento, mi si permetta di dirlo, è a doppio taglio. Un ministro valendosi della brevità del periodo potrà facilitare di troppo lo sconto, ma del pari, quando questa facilitazione eccessiva fosse stata accordata e dovesse durare per tre mesi, un altro ministro non potrebbe più rimediare alla inopportuna disposizione con la necessaria prontezza.

Zeppa, della Commissione. Ma questa obiezione non l'ha fatta la Giunta!

Di Broglio, ministro del tesoro. Io non dissi che l'abbia fatta la Giunta, ma ho motivo di ritenere che possa essere stato anche questo uno dei motivi, che influì nella deliberazione della Giunta del bilancio.

Zeppa, della Commissione. Non questo, l'altro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Ma se me lo disse il vostro relatore! (*Si ride*).

Ecco perchè lo accennai. Ad ogni modo ripeto che accetto la soppressione dell'arti-

colo terzo, fidando nella promessa della Giunta.

Zeppa, della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zeppa, della Commissione. Non è questo il momento di entrare nemmeno lontanamente nella questione bancaria e della circolazione. Io dico però che, se vi è momento in cui non si debba pensare a toccare il problema della circolazione, è precisamente questo, perchè francamente se gli impenitenti, i quali fanno risalire tutti i mali alla quantità della circolazione e al suo eccesso, non sono guariti ora, non guariranno più; perchè, essendo rimasta la circolazione quello che era ed anzi essendo stata accresciuta, il cambio è quasi scomparso; il che significa che le cause del cambio sono estranee alla quantità della circolazione.

Quindi, ripeto, se vi è momento nel quale questo problema non va toccato è questo: lasciamo andare le cose come devono andare, poichè siamo sicuri che migliorando sempre l'economia e la finanza, che sono i due grandi fattori che hanno influito e influiranno sempre di più, sul cambio, esso scomparirà senza perturbare la circolazione che già è insufficiente nel nostro paese. E questo sia detto di passaggio.

Io non posso a meno di convenire con l'onorevole Abignente affinché si facciano tutte le premure perchè le smobilizzazioni si effettuino. Nelle smobilizzazioni c'è un gran guaio: gli Istituti di emissione non si curano di smobilizzare, e non tanto essi quanto gli amministratori dei beni di questi Istituti, i quali sono quelli che divorano tutto il patrimonio; e così le seconde ipoteche sono interamente rovinate, perchè la banca rimane sempre garantita, ma alle seconde ipoteche, non si pensa, e tutto il patrimonio viene assorbito da questi amministratori, i quali hanno interesse a che non si smobilizzi.

Quindi io prego l'onorevole ministro di fare tutto quanto è possibile perchè si possa venire a queste smobilizzazioni.

Quanto alla soppressione dell'articolo terzo di questo disegno di legge la Giunta generale del bilancio l'ha proposta, perchè ha potuto osservare che le modificazioni che sono state presentate in occasione della proroga del corso legale, che dovrebbero essere una legge d'ordine, sono state quelle che

più o meno hanno perturbato la legge bancaria.

Perciò essa ha ritenuto che non si debba così di straforo toccare una legge fondamentale tanto importante come la legge bancaria e che qualunque modificazione alla legge bancaria debba farsi con legge speciale.

Quindi, sebbene il provvedimento potesse anche apparire buono, non mancando al ministro il mezzo di poterlo ottenere mediante altra via, la Giunta ha proposto di sopprimere questo terzo articolo.

Questo è stato l'unico concetto che ci ha guidato nella nostra proposta di soppressione.

Di Broglio, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio, ministro del tesoro. Brevissime parole. Non vorrei che l'affermazione troppo recisa, dell'onorevole Zeppa circa le difficoltà artificiali che si frapporterebbero dagli Istituti di emissione alle operazioni di smobilizzazione...

Zeppa, della Commissione. Bisognerebbe sapere quello che succede!

Di Broglio, ministro del tesoro. ... allarmasse la Camera.

Non credo sia ora il caso di aprire tale discussione, ma debbo dichiarare, per debito di lealtà, che assolutamente di questi artifici di ritardi io non ho sentore. Invece ho potuto spesso verificare che quando un affare di smobilizzazione si è presentato in condizioni appena discrete gli Istituti di emissione lo hanno accettato.

Presidente. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1900, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1902. »

(È approvato).

Art. 2.

« Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449 e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio 1901 a tutto il 31 dicembre 1902, le age-

volezze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico sugli Istituti di emissione. »

(È approvato).

Per l'articolo terzo l'onorevole ministro ha dichiarato di accettarne la soppressione.

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di oggi.

Approvazione del disegno di legge per la proroga del termine per la circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per la circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 370-A).

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti, passeremo alla discussione dell'articolo unico.

« I buoni agrari emessi dal Monte dei Paschi di Siena, in conformità della legge 21 giugno 1869, che autorizza la formazione di Società ed Istituti di credito agrario, cesseranno di avere corso col 31 dicembre 1906. Quelli che non saranno presentati al cambio entro il 31 dicembre 1916 saranno prescritti a favore dell'Istituto emittente.

« Sino al 31 dicembre 1906 l'Istituto predetto potrà fare le operazioni e valersi di tutte le disposizioni contenute nella legge predetta che per esso soltanto continuerà ad aver vigore per il detto periodo di tempo.

« La circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena non potrà eccedere l'ammontare che sarà determinato da nuovo accertamento da farsi entro il 31 dicembre 1901. »

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seconda tornata di oggi.

Approvazione del disegno di legge sulle Casse di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione alla legge 31 maggio 1883, n. 1353 sulla Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 371-A).

Presidente. È aperta la discussione generale. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È data facoltà all'Amministrazione della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia, ricostituita in ente morale autonomo con la legge 31 maggio 1883, n. 1353 (serie 3ª) di stabilire che il periodo di ammortamento nei prestiti ai Comuni e alle Province della Sicilia, per gli scopi indicati nella legge predetta e nella legge 24 dicembre 1896, n. 551, sia protratto anche oltre i venti anni, ma non mai oltrepassando il termine di anni 40. »

(È approvato).

« Art. 2. Oltre gli scopi indicati nelle leggi 31 maggio 1883, n. 1353 (serie 3ª) e 24 dicembre 1896, n. 551, la Cassa di soccorso potrà concedere prestiti ai Comuni e alle Province della Sicilia per opere di straordinaria manutenzione stradale, delle quali sia dimostrata l'assoluta necessità. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seconda tornata d'oggi.

Discussione di un disegno di legge per il pagamento di arretrati ai maestri delle scuole elementari all'estero.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di una convenzione tra il Ministero degli affari esteri ed il Monte pensioni dei maestri elementari circa il pagamento degli arretrati dovuti per le scuole italiane all'estero.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (V. Stampato n. 319-A).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Gattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gattoni. Debbo rivolgere all'onorevole ministro la raccomandazione che già feci quando si discusse il bilancio, che cioè, dal momento che si provvede ai maestri elementari, sarebbe bene che si provvedesse anche ai professori dei ginnasi e delle scuole tecniche all'estero.

A me pare infatti che sarebbe bene estendere a quei professori dei ginnasi e delle scuole tecniche all'estero che servirono prima del 1894 i benefici che ora si concedono ai maestri elementari.

La pensione di questi professori decorre solamente dal 1894, ma siccome ce ne sono alcuni i quali servono da tempo antecedente, prego l'onorevole ministro di voler studiare il modo di estendere il diritto a pensione di costoro, come si fa in questa legge per i maestri elementari, ai cinque anni anteriori al 1894.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Zeppa, relatore. Siccome nel 1894 si fece il riordinamento delle scuole elementari all'estero, bisognerebbe naturalmente ritoccar quella legge per potervi comprendere anche i professori di cui ha parlato l'onorevole Gattoni, quelli cioè che prestano servizio da tempo anteriore al 1894.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Prendo atto della raccomandazione dell'onorevole amico Gattoni; gli faccio però notare che l'argomento di cui parla e quello di cui si occupa il presente disegno di legge sono due cose completamente distinte; infatti qui si tratta di sistemare quella categoria di maestri che può essere iscritta al Monte pensioni, mentre la raccomandazione dell'onorevole Gattoni riguarda professori delle scuole tecniche e dei ginnasi con i quali il Monte pensioni non ha nulla a che vedere.

Prometto all'egregio collega di studiare la questione; però gli faccio osservare che occorrerebbe attuare un provvedimento di ordine affatto diverso.

Gattoni. Prendo atto della promessa dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata, con effetto dall'esercizio finanziario 1900-901, la convenzione del 28 giugno 1901 tra il Ministero degli affari esteri e l'Amministrazione del Monte Pensioni dei maestri elementari per la estinzione del debito complessivo di lire 203,132. 65 derivante dalle quote di contributo e relativi interessi,

dovuti dal Ministero stesso e dagli insegnanti delle scuole elementari e giardini d'infanzia all'estero dal gennaio 1890 a tutto il dicembre 1899. »

(È approvato).

Art. 2.

« I fondi occorrenti per l'estinzione del debito di cui all'articolo 1, e degl'interessi, saranno prelevati dal capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri, relativo alle spese delle scuole all'estero, nella somma di lire 14,736. 39, e per la durata di 22 anni. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge per abrogazione della legge 14 maggio 1894 che modifica la legge consolare.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abrogazione della legge 14 maggio 1894, n. 189, che modifica alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1886, n. 2804.

Leggo l'articolo unico di cui si compone questo disegno di legge:

Articolo unico.

« La legge 14 maggio 1894, n. 189, è abrogata e sono richiamati in vigore gli articoli 8, 10, 11 e 12 della legge 28 gennaio 1866, n. 2804. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico di questo disegno di legge sarà posto in votazione a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge relativo al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie.

Do lettura dell'articolo unico di cui si compone questo disegno di legge:

« *Articolo unico.* Con speciale disegno di legge, da presentarsi al Parlamento entro il dicembre 1902, il Governo farà le proposte opportune intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie cui si ri-

ferisce l'articolo 7 della legge del 27 marzo 1900, n. 107. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico di questo disegno di legge sarà posto in votazione a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari.

Prima però di procedere al seguito di questa discussione chiedo alla Camera l'autorizzazione di procedere nella tornata pomeridiana alla votazione segreta contemporanea degli undici disegni di legge approvati stamane.

Lo chiedo perchè il Regolamento prescrive che non possano essere votati contemporaneamente a scrutinio segreto più di tre disegni di legge.

Se non vi sono osservazioni, la proposta che ho avuto l'onore di fare, s'intenderà approvata.

(È approvata).

Procediamo ora al seguito della discussione del disegno di legge: Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari.

Di Broglio, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Broglio, ministro del tesoro. (*Segni di attenzione*). Desideroso di evitare alla Camera ogni ritardo che non sia assolutamente necessario, io non entrerei in questa discussione se non me ne facessero obbligo taluni appunti che più particolarmente vennero a me diretti da alcuni degli oratori che parlarono nelle precedenti sedute, sebbene, e lo riconosco con grato animo, tutti l'abbiano fatto con parole di mite e cortese critica. Mi si parlò di un miglior indirizzo da darsi alla finanza nazionale, di una migliore e più vantaggiosa utilizzazione che dovrei fare degli avanzi del bilancio, e qualche onorevole collega ha inoltre soggiunto che la spesa da cui sarà onerato il bilancio, per effetto degli sgravi proposti, può essere sostenuta dalla finanza italiana senza necessità di alcuna integrazione di redditi finanziari.

Specialmente per quest'ultima affermazione io sento il dovere di spendere qualche parola: assicuro però la Camera che il mio dire non sarà lungo. Comincio dall'appunto che più direttamente investe la responsabilità del ministro del tesoro. Mi si è domandato perchè il Governo non abbia preferita una politica di raccoglimento finanziario, e mi si soggiunse da più parti che tale politica sarebbe riescita assai più utile, poichè ci avrebbe condotti ad accumulare mezzi copiosi per una larga e vera riforma tributaria, e perchè ci avrebbe messo in condizione di affrettare la conversione volontaria del debito pubblico italiano.

Quanto all'accumulare risparmi abbondanti, ebbi già l'onore di far conoscere alla Camera in altra occasione il mio pensiero, il quale consisteva e consiste in questo, che io non mi posso fare illusioni in proposito. Le discussioni, alle quali abbiamo assistito in questi ultimi giorni, mi hanno purtroppo rafforzato in tale mia antica opinione.

Anzi a questo proposito permettetemi una piccola confidenza: io non sempre benedico a quei 41 milioni di avanzo dei quali ebbi la fortuna di darvi l'annuncio, tante e così sbrigliate sono le brame e le fantasie che essi hanno eccitato. (*Si ride*).

La politica di raccoglimento finanziario avrebbe potuto essere chiesta in altro momento, oggi non più.

Le proposte di sgravi, per quanto sotto varie e diverse forme, non furono iniziate dal presente Gabinetto, esse risalgono ormai ad epoca lontana.

Permettetemi che io ve ne faccia rapida indicazione. Nel 1896: progetto dell'onorevole Branca per modificazione ed attenuazione della tassa sulla ricchezza mobiliare. Nel 1897: altro progetto Branca con gli stessi intenti, ed accenno nella esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti alla costituzione di un fondo di sgravi di ben 43 milioni. Nel 1898: disegno di legge Branca e Luzzatti per diminuzioni sia delle imposte sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile, che di quelle sui consumi. Nello stesso anno: progetto Carcano-Vacchelli del 23 novembre 1898 per modificazioni alle tasse di consumo, e progetto Carcano-Vacchelli per modificazioni per l'imposta di ricchezza mobile. Nel 1899: progetto Carmine-Boselli per riduzione della imposta di ricchezza mobile,

e, nello stesso anno, progetto Carmine-Boselli sulle finanze comunali. Finalmente nel 1900 progetto Chimirri-Rubini per la tutela della piccola proprietà, per riduzioni nella ricchezza mobile e per le tasse di registro e di bollo.

Aggiungete a tutto questo i numerosi discorsi degli uomini parlamentari più autorevoli in materia di finanza, d'ogni parte della Camera, che proclamarono tutti la necessità di una riforma tributaria.

Ricordate le loro pubblicazioni, e ricordate soprattutto le promesse solenni e ripetute che furono fatte da una voce augusta. E poi ditemi se, specialmente per opera nostra, non si sia creata nella coscienza delle nostre popolazioni una invincibile convinzione, per la quale si ritiene che il nostro sistema tributario racchiude ingiustizie stridenti alle quali è doveroso di porre riparo per ragioni elementari di equità sociale e di giustizia civile.

Fu opportuna tale propaganda? sarebbe stato preferibile un ritardo nel farla? È ormai vana una tale ricerca. Nessun uomo di governo può oggi disconoscere le gravi ed impellenti ragioni politiche, che impediscono di contraddire ad una convinzione popolare larga e diffusa, che noi tutti abbiamo concorso a far sorgere e per la quale si reclama un'opera di giustizia riparatrice.

Ho udito parlare, specialmente dall'onorevole Alessio con voce faconda, della necessità di una larga, di una fondamentale riforma del nostro sistema tributario. Ebbene, o signori, (e non lo dico per minor rispetto verso l'onorevole Alessio) è facile parlare di riforme profonde che mutino radicalmente le basi del nostro assetto finanziario: ma per una riforma del genere che egli vagheggia, sapete che cosa occorre? Non dirò il *punctum*, che era invocato dal grande geometra siracusano dell'antichità per muovere cielo e terra, ma certamente occorrerebbe un avanzo costante e sicuro nel bilancio di almeno un centinaio di milioni per potere affrontare le alee del nuovissimo sconvolgimento, e per poter far fronte, almeno nei primi anni, alle inevitabili falci che si verificherebbero nei redditi dello Stato.

In materia di finanza, più che in ogni altra, l'arte che nasce dalla esperienza costringe pur troppo allo spiacevole ufficio di dover resistere alle lusinghiere promesse

delle novità che gli ingegni vivaci escogitano e mettono avanti, forse senza avere avuto il conforto e gli insegnamenti che discendono dalla pratica della vita. In ogni caso non possiamo aver la lusinga chesi possa approvare e condurre in porto dal Parlamento una grande riforma tributaria in un periodo di tempo relativamente breve.

Ora, quando si è generalmente riconosciuto che un sistema tributario deve essere per ragioni di giustizia modificato, è impossibile frammettere una lunga remora, un lungo ritardo agli invocati provvedimenti di risarcimento. A questo proposito mi permetta la Camera di soggiungere che io provai ieri un senso di spiacevole sorpresa quando udii un oratore autorevole rimproverare al Governo la fretta che esso dimostra perchè questo disegno di legge sia approvato dal Parlamento: mi è parso che si sia persino pronunciata la parola « *ghigliottina*. » Ma l'onorevole Sonnino, che esprimeva questo rimprovero, non ha egli pure riconosciuto che in provvedimenti di questo genere il principale e più utile requisito è la sollecitudine? Quando nel 1894 egli ha creduto necessario di abolire il dazio governativo sulle farine, non lo ha egli fatto per Decreto Reale immediatamente esecutivo?

Ed avremo noi torto se crediamo preferibile che anche il Parlamento dimostri d'esser capace di rapide risoluzioni, quando si tratta di provvedimenti di giustizia che devono andare a sollievo principalmente dei meno abbienti e dei poveri?

A proposito del disegno di legge che stiamo discutendo, si vollero esaminare non soltanto gli effetti finanziari che esso specificamente produrrà, ma eziandio altri effetti finanziari che si paventa possano derivare da una così detta politica di lavoro che sarebbe stata annunciata dal Governo. Permettete che io vi dica che questa pretesa politica di lavoro deve essere stata udita erroneamente da alcuni nostri colleghi, e con molta imprecisione da alcuni altri. Ne ha parlato l'illustre capo del Governo nel suo ultimo eloquente discorso che, per l'altezza e la generosità del pensiero, ottenne il più entusiastico consenso della Camera: ebbene che cosa ha egli detto?

Lascio i propositi minori che non possono avere riverbero importante sul bilancio, come qualche lavoro portuale, o qualche diminuzione di tariffe. Il presidente del Consiglio ha annunciato che il Governo

intende provvedere alla direttissima Roma-Napoli, all'acquedotto pugliese, ed alla esecuzione delle ferrovie complementari che furono votate da leggi ormai divenute antiche.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio non ha detto questo soltanto; egli ha contemporaneamente e chiaramente precisati i limiti entro i quali si sarebbe svolta l'opera governativa. Questi limiti sono designati dalle seguenti sue parole testuali che io credo utile leggere alla Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio, dopo avere accennato alle opere delle quali già diedi indicazione, soggiunse: che l'onorevole Lacava aveva detto che l'onorevole Luzzatti era disposto a far salire il bilancio dei lavori pubblici...

Luzzatti. Tutto all'opposto.

Di Broglio, ministro del tesoro... dagli 80 ai 90 milioni.

Luzzatti. Si figuri se io dico di questi spropositi! (*Si ride*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Permetta: ma la Camera sa che l'onorevole Luzzatti si è affrettato a dare il più formale e più energico dei suoi dinieghi a questa affermazione dell'onorevole Lacava.

E cosa ha soggiunto il presidente del Consiglio? Io non credo egli disse che l'onorevole Luzzatti abbia manifestata una simile intenzione, in ogni modo *non ha certamente questa disposizione il Ministero il quale vuole rimanere nei limiti del bilancio presente.*

Luzzatti. Benissimo.

Di Broglio, ministro del tesoro. Ed a proposito delle ferrovie complementari, con quale altra dichiarazione fu accompagnata quella dell'intendimento del Governo di voler provvedere alla loro costruzione? Da questa affermazione, che mi sembra ancora più precisa e confortante: *Dichiaro (soggiunse il presidente del Consiglio) che il Ministero è disposto ad eseguire le strade ferrate complementari, ma nei limiti dell'odierno bilancio e con una razionale gradualità.*

Queste parole indicano nettamente che il Governo intende che la spesa per le nuove opere a cui si vuol provvedere non debba già prevalere sulla disponibilità dei mezzi che il bilancio dei lavori pubblici oggi offre, ma vi debba rimanere subordinata. Mi pare che fosse difficile esprimere questo concetto in una forma più chiara e più precisa.

Se non che si pretende che l'attuale bilancio dei lavori pubblici abbia una dota-

zione insufficiente per l'esplicazione del programma governativo. Certo così sarebbe se tale programma dovesse eseguirsi tutto d'un tratto e senza una razionale distribuzione dei lavori; ma le stesse difficoltà materiali di esecuzione si oppongono acché ciò possa verificarsi.

L'onorevole Lacava già vi indicò quali, a suo avviso, siano le disponibilità future del bilancio dei lavori pubblici: ed io credo utile, a vostra tranquillità, di aggiungere in proposito alcune notizie più precise, le quali dovranno, io credo, dissipare ogni ragionevole timore.

Premetto che alcuni servizi dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici sono già abbondantemente dotati; e se mi promettete di non andarlo a dire al mio collega (*Si ride*), soggiungerei anche che sono troppo abbondantemente dotati. (*Commenti*). Attendete un momento, aspettate la prova; non asserisco cosa che non possa essere dimostrata.

Il mio fortunato collega si è già fatta, e va giornalmente aumentando, a spese del povero ministro del tesoro, una rilevante Cassa di risparmio la quale ammonta ormai od è vicina ai dieci milioni.

Abignente. Le bonifiche.

Di Broglio, ministro del tesoro. Ed anzi vi dirò che questa diecina di milioni induce talvolta il mio collega ad attribuirmi certe tendenze insidiose quasi quasi di natura collettivista. (*Si ride*).

Ma veniamo ai margini che in epoca non molto lontana presenterà il bilancio dei lavori pubblici, tenuto pur conto degli impegni a carico degli anni avvenire per effetto di leggi vigenti.

Io ho qui un prospetto che spero vi sarà presto comunicato. Ebbene: da questo prospetto, che è stato preparato dal mio collega dei lavori pubblici in seguito ad un esame diligente delle esigenze della sua amministrazione, risulta che, a cominciare dall'anno 1903-904, il bilancio dei lavori pubblici avrà una disponibilità di oltre nove milioni.

Questa disponibilità sale nell'anno successivo a circa 12 milioni e mezzo, nell'anno 1905-906 a 23 milioni e un quarto, nel 1906-907 a 25 e tre quarti e negli anni successivi costantemente a circa 36 milioni.

Lacava. Proprio come avevo detto.

Fortis. Viva Pietruccio! (*Si ride*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Anzi per

maggior precisione dirò che negli esercizi 1910-911 e 1911-912 la disponibilità sale a 38 milioni e mezzo.

Devo però soggiungervi, che questa disponibilità non è totalmente utilizzabile per le sole opere nuove: è necessario continuare la dotazione di alcuni servizi ed è necessario sostituire ed aggiungere alle opere che vanno compendosi, altre opere l'esecuzione delle quali è reclamata da bisogni urgenti.

Ma senza entrare in minuti particolari, vi dirò quale sia la disponibilità del bilancio per le ferrovie, pur defalcato tutto quello che occorre all'andamento ordinario dell'amministrazione, anche per le nuove opere di natura che chiamerò comune. Questa disponibilità comincia, nell'esercizio 1905-906, ad essere rappresentata da una somma di circa 7,100,000 lire. Nell'anno successivo 1906-907 sale a lire 9,600,000, nel 1907-908 a 15,600,000 lire, oltre ai 3,000,000 di concorso dello Stato per l'acquedotto pugliese, nel 1908-909 e nei successivi a lire 17,600,000, sempre oltre i 3,000,000 per l'acquedotto. Inoltre residua un fondo di riserva annuale di circa 4,000,000.

Voi vedete dunque che vi è posto, non solo per la direttissima e per l'acquedotto pugliese, ma anche per un buon numero delle ferrovie complementari: certamente per tutte o per quasi tutte quelle che meritano di essere costruite. Non è quindi il caso di darci pensiero oggi, delle conseguenze della così detta politica di lavoro del Governo: se ne parlerà, occorrendo, in altro momento. Ed io fin d'ora formulo l'augurio che, se questo momento dovesse venire, prevalgano anche allora quei savi suggerimenti, quei sentimenti di prudente inquietudine che con vero conforto io ho udito manifestare in questi giorni da più parti con previdente pensiero.

Ed ora passo rapidamente agli effetti finanziari del disegno di legge che ci sta dinanzi. Esso non porterà alcun aggravio per l'esercizio in corso. Il 1902-903 risentirà un aggravio di dieci milioni e un terzo. Il 1903-904, di altri sei milioni; e dal 1904-1905 in avanti, ancora di altri sette milioni e mezzo all'anno. Aggiungete un milione circa per la rinuncia dello Stato alla tassa di fabbricazione delle gazzose e alla tassa sugli spettacoli ed avrete una perdita totale finale di 25 milioni.

Metto da parte per il momento l'aggravio,

certamente non sensibile, che potrà derivare da quel fondo di stimolo che il Parlamento crederà di stanziare d'anno in anno per sollecitare l'abbattimento delle cinte daziarie. Orbene: vediamo se e come il bilancio possa sopportare i suddetti aggravii. L'esercizio in corso si chiuderà in condizioni floride. Io non tedierò la Camera col darne la dimostrazione: sarebbe troppo noioso per voi lo assistere ogni 15 giorni ad una piccola esposizione finanziaria periodicamente rinnovata; ma potete essere sicuri della mia parola, all'infuori, bene inteso, di eventi imprevedibili.

Per il 1902-903 io ho fatto la previsione di un avanzo tra 14 e 15 milioni, e non ho udito che alcuno l'abbia creduta eccessiva. Piuttosto qualcheduno la trovò troppo prudente per non aver io tenuto conto del così detto incremento naturale delle entrate. Ma questo io feci di proposito per averne riparo contro l'incremento della spesa, che è più sicuro dell'altro. (*Si vide*).

Non solo: ma io doveva anche tener conto della natura di alcune entrate del nostro bilancio, sia per la possibile diminuzione in taluna delle imposte indirette, sia specialmente per il dazio doganale sul grano; e non ripeterò qui le considerazioni che già a proposito di questo dazio furono esposte alla Camera da altri oratori. Comunque, si deve ammettere che, per il prossimo esercizio 1902-903, il bilancio sarà in grado di sopportare senza alcun rinforzo l'onere nuovo che proverrà dal presente disegno di legge. Ma altrettanto non posso affermarvi, completamente, per l'esercizio 1903-904, e meno ancora per i successivi. Lo si può sperare; ma, o signori, sarebbe un pessimo precedente, un pericolosissimo indirizzo se ci mettessimo a scontare, fin da questo momento, i frutti d'una speranza ancora molto lontana. La finanza italiana non è ancora tanto forte da poter resistere alle nuove diffidenze che indubbiamente sorgerebbero da un procedimento siffatto!

Il mio animo si turba quando penso alla impressione sfavorevolissima che produrrebbe un indirizzo finanziario del Governo e del Parlamento, per il quale si arrivasse a diminuire le forze vive del bilancio in proporzione maggiore dell'avanzo d'entrata che esso presenta. Tale impressione sarebbe disastrosa, ed i suoi effetti deleteri sarebbero immediati. Quale il rimedio? Uno solo: avere il coraggio di integrare subito il bi-

lancio con nuove risorse che lo compensino, almeno in parte, della nuova spesa cui dovrà sottostare. Ecco perchè altra volta dissi che il disegno di legge è *inscindibile*; e che si deve approvare tanto la parte concernente gli sgravi, quanto quella relativa ai nuovi provvedimenti finanziari.

Signori: ognuno deve qui prendere nettamente la sua parte di responsabilità! Io termino il mio discorso con una affermazione che vi parrà dura, forse eccessiva, ma che risponde ad una mia sincera convinzione, e che ho quindi l'obbligo indeclinabile di manifestarvi da questo banco: il voto che, inaugurando una politica di sgravio, respingesse quella contemporanea e razionale reintegrazione del bilancio, che è indispensabile per conservarne l'equilibrio, e per mantenere il prestigio finanziario che abbiamo raggiunto con tanti sacrifici, quel voto, dico, sarebbe un atto disastroso e nefasto, e rappresenterebbe la peggiore, la più antipatriottica delle soluzioni. (*Bene!*)

Vorrei potervi svolgere con note alte e vibranti questa mia convinzione profonda; e mai come ora mi dolgo di non avere il dono dell'eloquenza!

Ma non per questo io temo. Conosco l'affetto sincero, vivissimo che tutti sentite per la nostra patria; so che la voce generosa e serena del patriottismo è la sola che finisca per arrivare all'intelletto ed al cuore vostro, e quindi mi affido senz'altro alle vostre deliberazioni! (*Vive approvazioni ed applausi — Parecchi deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Nessuno chiedendo di parlare la metto a partito.

(*È approvata*).

S'intende che rimane approvata salvo il diritto a parlare tanto ai relatori, quanto a coloro che hanno presentato ordini del giorno, o che si sono iscritti prima della chiusura della discussione generale.

Rava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Rava, relatore. Onorevoli colleghi, comincerò dalla parte ultima che è stata a me affidata dalla Commissione da voi eletta negli Uffici, e ciò per l'assenza momentanea del mio collega Vendramini; e sarò breve per

riguardo alle condizioni della Camera. Nè occorre ormai un lungo discorso, dopo il largo dibattito di questi giorni.

La parte relativa alla tassa sulle successioni e sugli affari è quella del progetto ministeriale che ha raccolto più vive le critiche e più insistenti e acute le obiezioni. Molte però di queste critiche riguardavano idee e proposte che non erano nelle disposizioni presentate dal Ministero, e miravano più alla nuova tendenza della finanza che non alle disposizioni concretate nelle proposte di legge.

L'onorevole Bertolini prima e poi gli onorevoli Alessio e Sonnino si sono occupati soprattutto, e con la loro grande competenza, della tassa di negoziazione sui titoli al portatore e della tassa di successione, ed hanno preveduto gravi conseguenze dalle nuove riforme. Cominciamo dalla prima.

Per la tassa di negoziazione sopra i titoli industriali al portatore molte critiche sono state fatte. Alcuni non vogliono assolutamente sentir parlare di aumento di tassa che credono dannosa alla industria: e quindi hanno rigettato senz'altro gli articoli; altri, come l'onorevole Daneo, pur volendo riconoscere l'opportunità di rendere nominativi i titoli, si sono opposti alla riforma anche perchè il disegno di legge non tutti i titoli gravava nella stessa maniera. E poi hanno considerato che troppa parte dei titoli nostri non verrà colpita dal nuovo provvedimento, e quindi questo hanno giudicato non organico, perchè non uniforme per tutti i titoli al portatore, e perchè troppo favorisce da una parte, ed aggrava tanto dall'altra, da turbare e incagliare tutta la vita industriale.

Si può rispondere brevemente a queste obiezioni. Lasciamo da parte la questione della obbligatoria nominatività (diciamo così) di tutti quanti i titoli che è riforma del Codice commerciale, e prendiamo il provvedimento come è stato presentato dal Ministero. In primo luogo l'onorevole Alessio ha osservato che la tassa di negoziazione è un corrispettivo della tassa di successione ed ha ricordato un disegno di legge del conte di Cavour per mostrare che la relazione tra tassa di successione e di circolazione è nella nostra legge.

Ora mi consenta l'onorevole Alessio, di ricordargli che forse al tempo di Cavour quella tassa rappresentava il corrispettivo della tassa di successione, ma oggi non è più così. La legge che regola questa materia è del

1874 (con testo unico del 1897) e questa legge considera la tassa che grava i titoli come corrispettivo delle tasse di registro pel trapasso: la legge stessa stabilisce le norme per colpirli con una tassa di passaggio quando l'atto è scritto o con la tassa di borsa, quando la cessione è fatta senza scrittura. Come agiscano e che cosa rendano queste due tasse lo si vede dalla affrettata relazione che ho presentato; il proposito del legislatore è frustrato nella pratica perchè queste tasse non vengono abitualmente pagate.

L'aumento, di 60 centesimi ogni lire mille di valore dei titoli, proposto dal Ministero vuol correggere ciò e non colpisce tutti i titoli non colpisce i titoli di Stato, e i titoli comunali e provinciali, i titoli di credito fondiario, di credito agricolo come qualcuno ha sospettato da prima, ma colpisce solo quelli commerciali e solo quelli al portatore. E l'onorevole Daneo, che pure si manifestò a Torino al Congresso delle Provincie, favorevole a questa tendenza, ci dice: questa riforma turba la rapida circolazione dei titoli.

Ma, onorevoli colleghi, a parte l'esempio della Banca d'Italia, (un grande istituto che ha grande circolazione nei suoi titoli e non è turbato dal fatto che sono titoli al portatore) col nostro Codice di commercio, tutte le società anonime che non hanno liberato per intero le azioni, e sono tante, hanno i titoli nominativi, e fanno i loro trapassi per iscritto. E chi ha mai sentito dire che questo turbi tutto quanto l'andamento del commercio e renda difficile il passaggio dei titoli? Questo non è accaduto e non si può credere che accada. Quanto all'aumento che ne verrà ai portatori non è grave, e fu calcolato anche dall'onorevole Alessio che ci faceva l'esempio di una società con un milione in azioni e avrà la tassa di circolazione aumentata da lire 1,800 a lire 2,400.

Io confesso che non sono rimasto molto colpito dall'importanza di questa cifra, perchè penso che molti azionisti o possessori di obbligazioni potranno convertire in nominativi le loro carte. E che questo possa avvenire in Italia io stesso dubitavo un poco, ma vi sono ormai esempi persuasivi.

Nelle disposizioni comprese dall'onorevole Sonnino nei suoi provvedimenti finanziari del 1894 si favorisce il passaggio delle obbligazioni ferroviarie di Stato e delle Società dal portatore a nominativi; ho cer-

cato se molte di queste obbligazioni ferroviarie fossero diventate nominative per godere del 5 per cento sulla ricchezza mobile ed ho avuto la risposta che moltissimi titoli si convertirono in nominativi appunto per godere questo beneficio.

E a proposito dei piccoli possessori di titoli cui ha accennato nel suo poderoso discorso l'onorevole Sonnino, dirò francamente che da un punto di vista morale e giuridico è miglior cosa che abbiano il titolo nominativo, visto la nessuna garanzia che il nostro Codice di commercio offre in caso di perdita, o distruzione o smarrimento ai possessori di titoli al portatore.

Essi dunque pagheranno qualche cosa di più ma avranno garanzie maggiori. Nè si dica che questo è contrario alle loro tendenze come diceva ieri l'onorevole Edoardo Daneo, perchè, ad esempio, chi ha conoscenza delle nostre Casse di risparmio sa che i libretti dei più piccoli depositanti sono sempre nominativi, perchè i possessori credono di avere così maggiori garanzie. Io che sono amministratore di una buona e forte Cassa di risparmio, ho veduto sempre che i grandi depositi di 10 o 20 o 50 mila lire sono al portatore, o velati da nomi convenzionali, ma che tutti i piccoli libretti hanno il nome del proprietario perchè ripeto i possessori credono di essere così maggiormente garantiti. (*È vero! È vero!*)

Orbene chi non vuole pagare questa tassa, faccia i suoi titoli nominativi come già sono nominative le azioni di tante Società che non hanno versato per intero il capitale sociale.

I listini di borsa le indicano, ma io non voglio far perdere tempo alla Camera.

Chi poi vuole tenere i titoli al portatore, per altre ragioni o comodità sue e per più rapidi passaggi, o per più facili negoziazioni, o per celarle agli indiscreti, sopporti questo gravame, che riguarda soltanto una parte dei nostri titoli. L'onorevole Daneo a proposito di questo, si lagnava dei nuovi fastidi che sempre vengono al prossimo, e ricordava un ammonimento di Massimo d'Azeglio che diceva: « Bisogna seguire una nuova regola, quella del non seccare ». Questo è un utile ammonimento, ed io vorrei che la buona idea di Massimo d'Azeglio fosse accolta per l'avvenire dai ministri delle finanze, e che la facessero intendere nelle Intendenze di finanza per tutti i rapporti della vita sociale ed economica, e non soltanto in rap-

porto ai titoli nominativi o al portatore. E sarà un bene per tutti fatto in nome dell'illustre e geniale statista piemontese. Poichè, giova notarlo, i maggiori, hanno più rapido ascolto negli uffici finanziari, e sono sempre i piccoli che soffrono danno, o perchè non sanno nè hanno modo di bene presentarsi, o perchè non conoscono la legge o perchè non hanno avvocati o patrocinatori a loro disposizione; e finiscono per avere sempre la peggio.

Queste anzi sono spesse volte le piccole cause di tante lettere che arrivano a noi e fanno gridare alla ingerenza parlamentare, mentre in molti casi rappresentano la difesa di piccoli interessi, non ascoltati o trascurati negli uffici locali.

L'aumentar la tassa di circolazione sui titoli al portatore si connette poi al problema generale del diverso peso delle imposte sui beni mobili e sugli immobili che ho accennato nella relazione, e che non credo opportuno sollevare ora in questa Aula.

Veniamo alla tassa di successione ad aliquote progressive.

L'onorevole Colajanni, che fu il primo a parlarne, accettò il principio, solo esprimendo il dubbio che venisse a gravare di più l'Italia meridionale, dove la ricchezza è solo immobiliare. L'onorevole Bertolini, molto acuto, non volle fare teorie sulla progressività dell'imposta in genere nè sulla progressività dell'imposta di successione che ha saputo cramai trovare difensori in tutte le scuole dell'economia politica sia classiche, sia dissidenti o riformatrici, socialiste di Stato..... o altre. Egli si è fermato su una base ferma e speciale, combatter cioè ogni aumento di aliquota, perchè, a suo dire, in Italia tutte le aliquote di imposta sono troppo alte. E così non ha voluto nemmeno accettare il concetto della degressione della imposta, anzi lo ha così strettamente unito al concetto della progressione da chiamare giuoco di parole o peggio, ogni tentativo di distinzione.

Io potrei qui fermarmi a fare una discussione con l'amico Bertolini, ma non debbo nè voglio tediare o distrarre la Camera. I due concetti sono diversi, e la degressione pensata da matematici... fattisi alleati dell'economia politica, toglie all'imposta progressiva, quel suo difetto fondamentale di togliere nelle alte quote quasi tutto e così di doversi fermare appunto facendo un be-

neficio a coloro che meno ne sentono il bisogno.

Ma lasciamo da parte tali teorie.

L'onorevole Bertolini ha combattuto il sistema perchè non ne è convinto, e ciò non come impressione personale ma come sintesi dei suoi studi e per riguardo alle condizioni presenti della economia e della industria. Non lo seguirò nella sua dottrina sulla municipalizzazione dei servizi pubblici: non consento se non in parte con lui; l'evoluzione della finanza locale ha ben altre forme da attuare e sviluppare, ed io mi ricordo ben volentieri di quanto lessi nel suo bel libro sull'amministrazione locale inglese. E basta di ciò: è diversa tendenza politica.

Veniamo all'onorevole Daneo. Egli, invece, ha voluto fare una teorica dell'imposta; prima ha ricordato quelle che sono prevalenti e soprattutto quella che egli crede sia sul declinare della partecipazione dello Stato alla successione. Se si guarda a tutto quanto il movimento economico e politico moderno, e anche all'inglese, dalla scuola di Bentham legata a quella dello Stuart Mill, grande vigore ha anzi questa teoria dello Stato che garantisce il diritto di successione, ma partecipa a queste successioni stesse perchè sono prodotto di un lavoro che non fu fatto dall'erede.

L'onorevole Daneo ha fissato una sua nuova teoria e ci ha detto: vi ammetto il rimaneggiamento della tassa di successione, ma non a base progressiva; io vorrei che fosse considerata l'eredità come un guadagno straordinario di un individuo e che fosse tassato nella stessa maniera onde i beni sono tassati normalmente, cioè l'otto per cento se si tratta di proprietà fondiaria; (è l'aliquota della perequazione fondiaria) il dodici per cento se si tratta di fabbricati perchè tale è la imposta governativa; il quindici o venti per cento se sono capitali mobili.

L'onorevole Daneo propone così una tassa con aliquote molto alte, ma ragionatore finissimo come egli è, aggiunge: dato questo criterio fondamentale vorrei la degressione per il grado diretto e l'esonero delle quote minime, di quelle quote minime che egli insieme con me difese vivamente altra volta (dieci anni sono ormai passati) in questa Camera quando facevamo le nostre prime armi parlamentari, e il povero Imbriani volle unirsi con noi. Ora che cosa ne deriva dal sistema Daneo? In ultima analisi si dà base

così ad una riforma che si avvicina immensamente al disegno di legge presente.

Avvicinati sui principî e non sulle parole, non possiamo più essere discordi. Siamo invece discordi sul modo di attuare la tassa di successione, ma, ripeto, nel concetto fondamentale cotesta nuova teoria (che ha un lato geniale) non è in contraddizione con la teoria del ministro Carcano, nè con le moderne tendenze cui essa s'ispira. È questione di aliquote, di quote, di gradi; è tecnica, non politica. E con le idee dell'onorevole Daneo le alte quote non sarebbero maggiormente gravate, mentre noi pensiamo il contrario.

L'onorevole Daneo ha domandato inoltre una maggiore tassa per le società estere che lavorano in Italia, e vi portano i capitali. Ma mi basterà rispondergli col ricordar solo tutto ciò che ha detto, e molto efficacemente, l'onorevole Alessio. Questi vorrebbe invece sgravare le società estere che vengono a lavorare in Italia, vi portano ingenti capitali ed eccitano le produzioni e aumentano i salari, e già si lamentano di avere troppi gravami. Che cosa paghino ho studiato: sono quattrocento società con milioni di capitale in Italia.

L'onorevole Daneo ha anzi esposto un'altra sua idea, e riguarda la nuova manomorta che si viene formando dopo le leggi eversive del 1866; vi è infatti ora una grande quantità di proprietà private urbane le quali mediante passaggi da un comproprietario all'altro, giovani e vecchi insieme, sfuggono alla tassa di manomorta che almeno era pagata dalle corporazioni quando queste erano ammesse dalla legge. Perchè questo inconveniente gravissimo cessi, non basta, onorevole Daneo, un provvedimento fiscale ma bisognerebbe modificare le leggi; ora su ciò non può discutere la Commissione.

L'onorevole Daneo ha dichiarato che la parola progressività dell'imposta è la cosa che gli dispiace più di tutto; ma avendo ammesso egli stesso l'aliquota alta e la degressione, perchè non vuole ammettere la progressività? Perchè offende certe idee fondamentali sue intorno in ordine al movimento sociale e finanziario moderno: egli l'ha chiamata anzi un giocattolo burocratico.

Mi perdoni l'egregio amico, ma è stato troppo ardito in questa sua affermazione; questo giocattolo è già applicato in Francia e in Inghilterra, per le successioni; e in Prussia, con la riforma del Miquel; in

Olanda, con la riforma armonica e geniale del Pierson; e in Svizzera... è ormai un giocattolo che ha avuto una immensa diffusione, ed ha una schiera nobilissima di pensatori che lo difendono con dottrina e intelligenza pari a quella degli avversari, specie per la successione.

L'onorevole Daneo, per giustificare la sua obiezione, ha detto che una ventata radicale fece passare nello scorso febbraio la riforma alla Camera francese. Sarebbe stata invero una ventata, se fosse passata nel 1849 quando fu proposta e difesa vivamente alla Camera francese, invece ha messo cinquanta anni per essere approvata, benchè sia tornata alla Camera ogni due o tre anni, sempre perfezionandosi ed adattandosi alle idee nuove. Si tratta di un principio meditato, passato al crogiuolo delle più svariate teorie e di considerazioni e di esempi pratici. Cosicchè quando ha trionfato nel gennaio scorso alla Assemblea francese, fu preceduto da sei anni di lotta vivace. Tanto all'onorevole Daneo quanto all'onorevole Alessio faccio però notare che passò con tanta poca sorpresa che, nell'ultima votazione francese non ebbe, se ben ricordo, neanche un voto contrario.

L'onorevole Alessio però vuole spiegare il fatto, dicendo che è la novità passata perchè si collegava con tutta la riforma, in Francia ben necessaria, della tassa di successione, regolata ancora dalla vecchia legge del 1816 che aveva delle crudeltà peggiori assai di ogni altra attuale, perchè fra l'altro non considerava le passività ereditarie; e gravava tutto l'attivo e *non al netto*. Ma non fu solo per questo! si sarebbe potuto benissimo provvedere a togliere i difetti della vecchia legge senza pensare alla progressività. Invece il Parlamento francese sentì la necessità di cambiare radicalmente sistema e di trattare le quote secondo la loro importanza.

L'onorevole Sonnino ha combattuto la tassa di negoziazione ed ha detto che la ricchezza mobiliare è gravata per ricchezza mobile del 10 per cento e che questa sale al 13 per cento con la tassa di circolazione presente, e che salirà al 15 per cento con la riforma Carcano. Ed ha difeso vivamente la forma delle Società per azioni, dicendo che queste pagano intera la ricchezza mobile mentre così non fanno i privati industriali, i quali vi sfuggono facilmente non dovendo pubblicare i conti delle loro aziende.

Su questo punto debbo fare le mie riserve; avendo avuto l'onore di stare per parecchio tempo al Ministero di agricoltura, industria e commercio e sorvegliare la pubblicazione del bollettino delle Società per azioni, mi sono accorto che questa grande chiarezza di conti, questa pubblica notizia dei bilanci è, sì, ordinata da un articolo del Codice di commercio, ma non trova in pratica. L'articolo è privo di sanzione e si presta molto facilmente ad abili elusioni.

Ormai molte Società non pubblicano il bilancio, che dovrebbe essere lo specchio finale dell'entrata e dell'uscita dell'anno, pubblicano la situazione patrimoniale alla fine dell'anno, dalla quale risulta che hanno tanto di materiali, tanto di macchine e magari tanto di crediti e di debiti, ma non risulta punto il guadagno o la perdita che hanno fatto. E ciò è male.

Dunque anche questa obiezione mi pare che non abbia grande valore. Anzi molte cose dovremmo dire rispetto alla riforma necessaria (secondo me) nelle Società anonime, le cui norme giuridiche hanno bisogno di essere modificate per dare una maggiore difesa ai piccoli azionisti i quali ora hanno ben poche garanzie e troppe volte e d'improvviso si trovano in crisi senza saperne le ragioni, mentre i grossi e primi azionisti hanno venduto i loro titoli a tempo.

Per la tassa di circolazione dei titoli l'onorevole Daneo dissente dalle ragioni dell'onorevole Sonnino, e per le successioni accade lo stesso.

Per la tassa di successione infatti l'onorevole Sonnino, accettando l'idea della progressività, ha proposto una sua tariffa, temperando quella del Ministero; ma i calcoli che egli ha fatto non mi pare (e posso errare) che corrispondano alla realtà delle cose da lui desiderate.

Il ministro Carcano aveva assunto per criterio fondamentale di non aggravare con la tassa la quota (non il patrimonio, si badi, non l'asse) la quota *individuale* di 30,000 lire.

La Commissione dopo una serie di studi accurati, di calcoli, di esempi matematici (e ne ho dei fascicoli qui) ha introdotto un temperamento medio fra le varie tendenze, portando a 50,000 lire di quota il punto dal quale cominciano le maggiori gravezze. Così la media proprietà viene protetta bene.

Quando io notai questo all'onorevole Sonnino, egli mi rispose: « sono differenze di centesimi. » Io questo debbo oggi ribattere,

con tutto il rispetto che debbo a così poderoso avversario parlamentare.

Anche dai conti che furono pubblicati quando egli era ministro del tesoro, dalle relazioni anche del demanio che danno i conti delle successioni, risulta (non dico chiarissimo, perchè in Italia non abbiamo una statistica economica e verrà il giorno che chiederemo agli onorevoli ministri di instaurarla) risulta, dicevo, che ogni anno in Italia si hanno successioni per quasi un miliardo di lire, e che queste successioni passano per 650 milioni, in cifra tonda, nella linea retta e gli altri per le altre linee.

Ora prendendo solamente i milioni della linea retta abbiamo che fino a 300 lire passano dei valori per 22 milioni, fino a 1000 passano valori per 50 milioni di lire, fino a 30,000 lire passano 340 milioni di lire, e fino a 60,000 passano valori per 58 milioni di lire.

Or bene, il portare il punto d'aggravio da 30,000 lire, come faceva il ministro Carcano, a 50,000, come fa la Commissione, significa proteggere, difendere, tutelare, non aggravare insomma (e dirò dopo che vuol dire anche alleggerire) altri 58 milioni di lire all'anno in media. Non mi pare che questi siano centesimi, e ragiono sulle cifre stesse che pubblicò sempre il Ministero delle finanze.

Ed è per questo che ho sostenuto, nella mia relazione troppo affrettata per il grave tema, che il nostro disegno di legge non è di aggravio; e non può essere di aggravio quando su 950 milioni di successioni all'anno 600 o 700 milioni sono alleggeriti, o hanno mantenuto fermo il gravame attuale.

Sono poi aumentate le gravezze da parte dello Stato solo per le quote di patrimoni ricchissimi o che vanno al di là delle più alte cifre, al di là del milione. Le quali quote sono pochissime di numero: infatti da 400 a 600 mila lire sono 14, da 600 a 800 mila sono 7, ed oltre il milione sono 3 o 4 ogni anno.

È dunque un gravame che colpisce pochissime persone, persone cioè che hanno tali condizioni di fortuna che possono sopportarlo e possono avere, come diceva ieri sera il ministro Carcano nella sua calda orazione, con poco sacrificio, la soddisfazione di contribuire, mediante una qualche diecina o centinaia di lire di più all'anno (la tassa si paga una volta) a distribuire meglio il peso

di una tassa che colpisce troppo duramente le piccole fortune.

Quindi il cambiamento che ha fatto la Commissione mi pare che abbia un grande valore: toglie il carattere fiscale all'imposta per moltissima parte e favorisce le piccole fortune.

Inoltre in Italia le famiglie che hanno tre o quattro figli sono moltissime, come risulta dal censimento; e dividendosi l'asse, o il patrimonio, in tre o quattro quote, ogni quota viene sminuita tanto, da passare sotto il ponte della più larga protezione nella scala data dalla legge. Anche per i coniugi si è mantenuto lo stesso criterio. E si è aggravato un po' negli altri gradi, pei quali anzi non vi è stata questione nella Commissione che decise unanime, dopo reciproche concessioni, le sue proposte le quali poi alleggeriscono tutte le aliquote del ministro Carcano.

L'onorevole Sonnino e l'onorevole Bertolini hanno detto che si aggraverà di più l'Italia meridionale. La Commissione non lo crede. Se l'Italia meridionale ha specialmente la proprietà fondiaria, ha anche famiglie con un maggior numero di figli, come risulta dallo studio demografico della condizione delle famiglie italiane. E spezzando questi patrimoni secondo il numero dei figli, le quote si abbassano e possono facilmente rientrare nei limiti che questa proposta di legge non aggrava. Oltre a ciò quale è il fatto di cui più si lamentano nell'Italia meridionale? È la mancanza di capitale circolante. Le cause le espone molto bene ieri l'onorevole Sonnino e non le ripeterò io per non tediare la Camera. E che cosa fa la legge? Introduce un sistema nuovo veramente umano: non mantiene la norma attuale di pagare la tassa di successione dopo quattro mesi, ma dà di tempo quattro anni, e fa pagare il mite interesse del tre e mezzo per cento. Ora, o signori, per eredità divise, ad esempio, in quote di 100 mila lire, le 200 lire circa di aumento che la tassa Carcano importa, sono compensate dalla differenza dell'interesse che gli eredi godono ora, potendo pagare allo Stato il tre e mezzo per cento invece di pagare il sette o otto per cento ad un Istituto di credito, per mutuare il contante da portare al ricevitore del registro. E anche questo è un buon temperamento che nessuno ha ricordato in quest'Aula, che era desiderato, e ha una grande importanza.

Non è poi dalla riforma della tassa di

successione così ridotta, che si sperano milioni per risarcire le finanze dello Stato dello sgravio sui farinacei, ecc., ma da altri provvedimenti.

Dico che non è dalla tassa di successione, e sono confermato nella mia idea, che è pure della Commissione, anche dall'esempio eloquente che diede il ministro Wollemborg col suo secondo progetto presentato alla Camera. Egli che appunto voleva ritrarre qualche milione dalla tassa di successione per darlo al tesoro, accettava il sistema inglese delle due tasse e colpiva non le quote singole ma gli assi ereditari.

Io non ne capii allora bene le ragioni, giacché il suo secondo progetto non aveva commento (e io non avevo studiato mai i dati statistici degli assi ereditari e delle liquidazioni che fanno i ricevitori) ma il ministro Wollemborg che lo aveva fatto, sapeva benissimo dove bisognava colpire, e colpiva con la tassa di successione non solo le quote che gli sfuggivano come materia di imposizione, ma gli assi e ne faceva base del suo sistema perchè sapeva che con la tassa per quote di quaranta o cinquantamila lire ciascuna si perdeva il beneficio finanziario che dalla legge si poteva sperare. La finanza, dicevo, trarrà giovamento da altri provvedimenti, perchè si vuol restituire all'Erario dello Stato ciò che il legislatore volle dare con la legge del registro e del bollo, e che la abilità di tante interpretazioni sottili, impensate, e facilissime in un paese ricco di ingegni fini come il nostro, aveva saputo sottrarre al fisco.

Non mi perderò in esempi speciali, ma mi basta ricordare il modo pratico con cui si fanno tanti mutui ipotecari e non si paga la tassa di ipoteca; si stilla una cambiale equivalente all'importo del mutuo e si iscrive l'ipoteca in base alla cambiale stessa e quindi per la legge attuale, interpretata sottilmente, avendo già pagato il registro per la cambiale non si paga più il registro per il secondo atto (ho piacere che l'onorevole Abignente, avvocato così valente e dotto mi dia ragione) e non si paga più la tassa di costituzione di mutuo.

Ciò avviene anche nelle amministrazioni delle Casse di risparmio, dove oramai le cambiali ipotecarie tengono luogo dei mutui, e non si paga più la tassa di mutuo. Tutto questo sarà comodo per il privato, ma la finanza che aveva pensato una data tassa non può lasciare che la legge e la tassa

rimangano per alcuni lettera morta. Così per le doti; in alcuni casi i milioni pagano solo 60 centesimi, e le poche centinaia di lire pagano delle diecine! Questo provvedimento renderà parecchi milioni, forse più di quelli che il ministro ha calcolato...

Di Sant'Onofrio. Troveranno altre formule!

Rava, relatore. E noi faremo altri disegni di legge! Non è già morta la funzione legislativa!

Anche la riforma proposta per calcolare i valori immobiliari a base di catasto non so se darà qualche cosa di più allo Stato, ma soprattutto toglierà anche ai poveri contribuenti la necessità di tremare davanti all'ufficio fiscale e quindi ai contribuenti italiani di litigare con mille ricevitori del registro e poi con le Intendenze di finanza, tutte diverse di criteri e troncherà questa dolorosa conclusione: che cioè se il contribuente è piccolo e povero finisce per pagare la tassa anche ingiusta, perchè messo fra dieci lire di ingiusta tassa e un avvocato da pagare, preferisce le dieci lire di tassa e il tempo e la pace guadagnati.

Carcano, ministro delle finanze. Verissimo!

Rava, relatore. Grazie, e non continuo su questo tema.

I provvedimenti fiscali sono dunque in altre parti, ma non sono nuove crudeltà o furori fiscali, come ho sentito dire ieri con sorpresa, ma soltanto sono restituzione all'Erario di ciò che il legislatore aveva pensato di dargli e che troppo abili interpretazioni di legge gli tolsero, o che l'Erario impose, senza equa norma.

Di Sant'Onofrio. Ingordo Erario!

Rava, relatore. Ha ragione, onorevole Di Sant'Onofrio, e appunto per questo i provvedimenti per la stima dei beni sono fatti anche per difendere il contribuente contro l'erario e contro le disuguaglianze di trattamento, e i favori.

Si ha questo ideale, che ci sia una misura e una norma eguale per tutti, che ci sia una tariffa prestabilita di valore corrente degli stabili come c'è il valore imponibile per i fabbricati, e che le cose prendano un assetto più facile e più giusto, e che premano ugualmente su tutti.

Dopo ciò non ho da dilungarmi, anche perchè l'ora stringe, e non credo necessario, dopo il bel discorso dell'onorevole ministro Carcano e le efficaci dichiarazioni odierne dell'onorevole ministro del tesoro, fermarmi più su questo punto.

L'onorevole Alessio, nel suo poderoso discorso, ha lasciato ben vedere, ed io come modestissimo studioso di tali dottrine, lo comprendo e lo sento, il suo rammarico perchè questa riforma, a sua idea, toglie la possibilità di una riforma tributaria più grande e generale, e soprattutto di quella riforma sull'esempio delle ardite innovazioni a tipo democratico fatte in altri paesi, con a base la tassa progressiva annua sul patrimonio.

Egli teme che colpito il patrimonio nella successione, e progressivamente, non lo si potrà più colpire con una imposta mentre il cittadino è vivo. Ed ha ragione, e questo è stato il *leit-motif* del suo discorso, nel quale come studioso, si è doluto di vedere allontanato il bell'ideale della sua mente. E l'onorevole Alessio che sente questi problemi sociali, ha accennato a una nuova coscienza popolare che si va formando e ieri dal suo banco domandava: « ma cosa diremo noi, con tali piccole riforme, a questa coscienza collettiva che si va formando? »

Ma, onorevole Alessio, mi pare che noi, a questa coscienza collettiva popolare che si va formando, possiamo rispondere che l'ideale nostro è quello che hanno seguito i legislatori finanziari inglesi: noi vogliamo sgravare i consumi di prima necessità, e le quote minime della ricchezza mobile, e speriamo di potere un giorno sgravare anche la casa modesta del piccolo abitante e così via. Io ricordo che proprio da questo luogo, dal palazzo di Montecitorio, è uscito un decreto papale che esonerava i piccoli stabili dall'imposta fondiaria, e penso sempre con rammarico a quel decreto che vorrei vedere riprodotto nelle leggi del mio paese.

Questo noi possiamo dire alle domande nuove popolari e così, a poco a poco, *usu exigente et humanis necessitatibus*, riformare gli istituti nostri, come era appunto l'evoluzione del diritto a Roma. E speriamo, senza scosse forti a tutto l'ordinamento finanziario, di progredire presto sopra questa via già ben tracciata nella mente, e che ha per conforto dei risultati l'esempio della legislazione inglese.

Avverrà per queste riforme come per gl'infortuni del lavoro, riforma studiata prima con diffidenza, poi messa in relazione col diritto romano, poi accolta per ragioni nuove sociali, poi accettata da altri paesi, dopo che l'Inghilterra stessa la fece sua.

Ho assistito in questi giorni, anzi da

qualche mese, al continuo ricordo del Miquel, nei libri, nei discorsi dell'illustre ministro, morto troppo dimenticato pochi mesi or sono.

Egli certo non sperava di trovare proprio nel Parlamento italiano l'*exortare aliquis nostris ex ossibus ultor*. E sia onore a lui! ma dobbiamo ricordarci anche di esempi italiani. Ho qui sotto gli occhi la leggina venuta un momento fa in discussione per il Monte dei Paschi di Siena, e mi è tornato alla mente il nome di un filosofo ed economista senese, uno di quelli che si considerano tra i primi iniziatori dell'economia politica italiana, Salustio Bandini, contemporaneo di Adamo Smith. Egli sentiva bene questa necessità di curare con le leggi i poveri lavoratori della sua Maremma, e voleva portare lo spirito nuovo nella legislazione del suo paese. E quel suo *Discorso* in un piccolo opuscolo, che ha la mole del libretto del Beccaria, ottenne un grande successo perchè voleva difendere i contadini, migliorare le condizioni delle case, toglier via le angherie, i soprusi, le crudeltà; e quel libro si diffuse come si diffuse il libretto del Beccaria che è pure un libro più di sentimento e di cuore che non di grande profondità di scienza giuridica.

Dobbiamo rivolgere ormai le nostre cure alla gente che lavora, che risparmia, che pena.

L'onorevole Daneo diceva: avete citato un periodo solo di Minghetti per dire che approva l'imposta progressiva della successione, ma nell'articolo vi è qualche altra cosa che attenua la parola dell'illustre bolognese. Ma, onorevole Daneo, il Minghetti non ha scritto solo quell'articolo, della *Nuova Antologia*, e risulta da tutto il complesso delle sue dottrine che egli era seguace di Romagnosi e che accettava definitivamente l'imposta progressiva sulla successione e sentiva la necessità della nuova *legislazione sociale*. Vede che siamo in buona compagnia anche con gli economisti classici.

Dobbiamo pensare, dicevo, a questa minuta gente. Negli studi affrettati che ho dovuto fare in questi ultimi giorni, dappertutto mi son trovato davanti la prova che proprio il fondamento del nostro sistema finanziario sono i contributi della piccola gente.

È il diritto che si evolve con la vita e deve cercare nuove forme e nuove norme.

Nella mia relazione ho accennato al desiderio nostro di sgravare meglio e maggiormente i trapassi delle piccole proprietà,

troppo colpite ora, e di non fare solo quella modesta concessione che ha proposto il mio amico Carcano. Ma mi sono fatto dare, ad esempio, le cifre statistiche dei trapassi e mi è risultato che in Italia da una a 500 lire si fanno 160 mila atti all'anno, da 500 a 1000 lire 49 mila, da 1000 lire a 2 mila se ne fanno 29 mila, da 2 mila a 5 mila se ne fanno 19 mila e quindi quando andiamo alle cifre oltre le 100 mila lire se ne fanno 300, e poi 55, e poi 50 quando arriviamo al milione. Ora tutto questo gettito della tassa di registro da che fonte deriva? Dai minuscoli, dai piccoli. Ed è sempre così.

Vogliamo ribassare la tariffa delle ferrovie? E che cosa ci si risponde? (Ho qui vicino l'onorevole Lacava che fece studiare la riforma). Chi è che paga il complesso che deriva all'Erario e alle Società? La terza classe, ed abbiamo stentato tanto a dare la terza classe nei diretti sulle ferrovie e lo scaldapiedi, anche per le Province più fredde! Bisogna dare il controappoggio a siffatta tendenza. Ed è per ciò che io ho preso con calore a studiare il progetto Carcano, che è il primo passo su di una strada che si deve cominciare; m'è parso che la tendenza in esso sia buona e che gli altri paesi civili l'abbiano seguita utilmente.

Dopo le calde parole di ieri del ministro delle finanze e quelle più fredde, ma dense di pensiero dette poco fa dall'onorevole Di Broglio, non vi farò certamente una perorazione.

Mentre sentivo parlare di tendenze finanziarie, di Maglianismo e di non Maglianismo, di tante altre cose, mi è passato nella mente — andando a raccogliere cifre al Ministero delle finanze — il ricordo di tutti gli uomini che sono passati e han lavorato in quel grande palazzo, lasciandovi traccie nobilissime delle loro azioni, poichè ognuno ha tentata l'opera adatta al suo giorno, ed anche coloro che hanno più dovuto gravare avevano in cuore un alto ideale di patria; non tassavano per tassare, che questo non fu mai nella mente degli uomini politici italiani.

E stando lassù a studiare aride cifre, spesso mi sono fermato (due parole per finire e non dirò più altro) mi son fermato a guardare quegli abeti, alti e snelli che Quintino Sella piantò quando, con una intuizione felicissima dei nuovi destini di Roma, volle edificare il palazzo delle finanze

nella futura città nuova, allora appena appena pensata.

Il forte piemontese piantò dunque gli abeti.

Questi alberi sono cresciuti meravigliosamente alti e snelli e, per molti anni della loro vita, aderenti sempre, aderenti e stretti al palazzo delle finanze. Ma ora che sono alti e forti organismi si staccano dalle fredde mura e richiamano alla mente la splendida imagine carducciana:

vedi con che desio quei pini tendono
le braccia al sole occiduo...

Essi si allontanano dal palazzo che custodisce i freddi organismi della finanza, e pendono verso la strada, dove ride il sole, dove passa la vita, dove ferve il lavoro che si muove, che cresce, che vibra. Spero che questo simbolo sia come il segnacolo della futura riforma finanziaria, ed è per ciò che sono favorevole al disegno di legge che ne indica le prime attuazioni. (*Bene! Bravo! — Applausi e moltissime congratulazioni.*)

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

Presidente. Invito gli onorevoli Rampoldi e Ferraris Maggiorino a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Rampoldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli Istituti scientifici dell'Università di Napoli.

Ferraris Maggiorino. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta d'iniziativa parlamentare sulla riforma agraria.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di presentare due disegni di legge.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio che è stato trasmesso dalla Presidenza del Senato il disegno di legge intorno alla nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori, approvato con modificazioni.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo che sia rimandato alla stessa Commissione che già lo ebbe in esame.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà trasmesso alla stessa Commissione che lo ha già esaminato. L'altro sarà trasmesso agli Uffici.

(Così è stabilito).

Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini, relatore della Commissione.

Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Vendramini, *relatore*. Poichè l'onorevole Orlando mi usa la cortesia di cedermi la precedenza e fors'anco egli crede di non dover parlare, perchè il tema sul quale egli ha riferito alla Camera non venne combattuto in modo che esiga di essere particolarmente difeso, io non tardo a fare alcune dichiarazioni a nome della Giunta parlamentare relativamente all'allegato A, e cioè a quella parte del disegno di legge che concerne l'abolizione del dazio sui farinacei.

Le mie parole possono esser brevi come fu concisa la relazione, inquantochè tutti gli oratori che hanno combattuto questa parte del disegno di legge, non ne ferirono sostanzialmente il principio, che ne è l'anima, ma si limitarono a fare delle critiche sul metodo per applicarlo.

Ricorderò le più acute censure alle disposizioni intorno alle quali si impegna la discussione.

Si disse che sarebbe scarso il sollievo che i contribuenti avrebbero pel fatto dell'abolizione del dazio sulle farine: si è detto che l'aiuto che lo Stato concederebbe, non è bene proporzionato ai veri bisogni dei Comuni; si è detto che è oneroso, che è troppo grave il sacrificio che lo Stato assume coll'abbuono accordato ai Comuni perchè questi possano attuare la desiderata riforma; si è detto ancora che gli sgravi avrebbero dovuto essere coordinati con un completo sistema di riforma tributaria. Le questioni si allargarono e si elevarono anche perchè da alcune parti sorse la preoccupazione che il bilancio indebolito da questo primo sforzo, male potrebbe più tardi reggere alle pressioni che incalzano per lavori pubblici; e si è anche osservato che i civanzi forse più utilmente sarebbero rivolti ad altri scopi, per esempio, al migliora-

mento dei servizi pubblici, oppure a rinvigorire le sorgenti della ricchezza e della prosperità nazionale.

Ma, come ho osservato, tutti gli oratori, dall'onorevole Colajanni all'onorevole Lucca ed all'onorevole Daneo, quantunque abbiano dichiarato che voterebbero questa parte della legge più volentieri, se migliorata da emendamenti o più completa, finirono però col proclamare che ad ogni modo alla legge il loro voto favorevole non può mancare. Gli stessi onorevoli Sonnino, Bertolini ed Alessio che non approvano il programma ministeriale, ed avrebbero desiderato che la riforma sul dazio di consumo potesse essere conglobata e collegata con riforme più ampie, svolsero i loro criteri e teoriche discutibili, ma la ragione del disegno di legge, neppure da essi venne contestata, imperocchè è generale il sentimento che l'abolizione del dazio di consumo sui farinacei non possa essere ulteriormente contrastata.

Permetta la Camera che ritorni sui quattro punti che ho accennati, per dire quali sono e permangono le opinioni della Commissione, e per dimostrare, in quanto le mie forze lo permettano ed in quanto le circostanze lo esigano dopo il discorso fatto dall'onorevole ministro delle finanze, che le censure mosse alla legge non reggono.

Scarso il sollievo che ne avrebbero i contribuenti? Per verità il sollievo, non può e non deve essere proporzionato ad altro che al beneficio che i Comuni attualmente ritraggono dall'abolizione del dazio sui farinacei.

Qualunque altro elemento, qualunque dato diverso dal fatto delle riscossioni ottenute nell'ultimo anno, non avrebbe potuto in alcun modo essere la base della misura equa del concorso, che lo Stato porta a sollievo dei Comuni che l'abolizione dovranno accettare come una imperiosa disposizione di legge.

Del resto, la cessazione di un'imposta la quale per quanto cospicua va repartita fra un gran numero di contribuenti, necessariamente non potrebbe recare che dei benefici individuali assai tenui; e se questi benefici, come ha avvertito e dimostrato il ministro delle finanze, possono salire in alcuni casi ad un importo annuale relativamente abbastanza considerevole, lo dobbiamo al fatto che in parecchi Comuni l'imposta venne col favore della legge e con la tolleranza delle autorità amministrative, spinta a così ecces-

siva aliquota, da rendersi assolutamente inumana ed intollerabile. Però, in questi ultimi casi, se non tenue come negli altri, il sollievo che ne hanno i contribuenti è sempre giusto e conforme ai motivi ed ai fini del disegno di legge in esame.

Si disse sproporzionato il concorso che viene dato ai Comuni per l'abolizione del dazio; ma questo giudizio, questa critica al disegno di legge non deve avere altro fondamento che la considerazione delle diverse condizioni finanziarie in cui trovansi i Comuni stessi, quali risultano dall'onere che i contribuenti sopportano.

Che se una questione di tal genere vuol farsi, a me pare che andiamo a creare una questione insolubile, imperocchè o dobbiamo prendere dei dati certi, positivi e sicuri derivanti dalla misura del dazio che attualmente i Comuni percepiscono; oppure dovremo ricorrere ad una Commissione la quale, fatti gli studi adatti sulla condizione di tutti i Comuni, addivenga ad un giudizio nel senso di stabilire con sicurezza se ad un Comune è possibile, indipendentemente da qualunque aiuto dello Stato, addivenire all'abolizione della tassa; oppure se lo Stato necessariamente debba intervenire perchè l'abolizione abbia luogo. Questi due metodi furono non solo argomento di studio, ma, come tutti sanno, anche di relative proposte, e lo ricordava l'onorevole Daneo. Ed è certo che il sistema di eleggere una Commissione perchè questa possa indagare le condizioni dei Comuni e determinare in cifra precisa il concorso dello Stato a sollievo delle finanze di ciascun Comune, fu metodo così poco benevivo, così combattuto da un'autorevole Commissione parlamentare, da rendere impossibile che un ministro il quale si trovi di fronte a simile questione, possa ritornare al sistema della nomina di una Commissione, piuttosto che suggerire la ricerca di dati di fatto positivi, ed ai medesimi far corrispondere il concorso che lo Stato darebbe per l'abolizione del dazio.

Fu detto che l'abbuono a cui lo Stato s'impegna è eccessivo in quanto che gran parte di ciò che costituisce oggi un civanzo accertato del nostro bilancio viene ad impegnarsi unicamente per questa riforma, la quale, per quanto ad essa si tributino i migliori elogi, viene poi indirettamente combattuta con argomenti tratti dalla terza parte del progetto riflettente le tasse sugli affari e sulle successioni.

Discutere se lo Stato dia poco o dia troppo mi pare fuori di luogo, in quanto che bisogna inevitabilmente dare ciò che è necessario perchè la riforma si attui. Non si può con un decreto, con una legge, stabilire, prescrivere, ordinare l'abolizione del dazio, se in pari tempo non vengano dati corrispondenti aiuti ai Comuni dove l'abolizione porterebbe tali dissesti da condurli al fallimento.

Quindi eccesso di spesa, a mio credere, non può dirsi ci sia, quando è nella coscienza di tutti che la spesa che s'incontra è necessaria perchè l'abolizione avvenga e si compia al più presto.

Più forte, e sostenuto con argomenti veramente formidabili, è l'altro ed ultimo appunto che vien fatto alla legge, e cioè di non esser coordinata con un metodo di riforma tributaria, la quale ponga fine a tanti e complicati problemi che ci occupano per la urgenza che le finanze comunali abbiano un buono e definitivo assetto. Certamente, avendo alla mano una somma abbastanza considerevole, sarebbe stato utile di allargare lo studio e coordinare le disposizioni dell'allegato A con provvedimenti d'indole generale e con rimedi più radicali e vantaggiosi per le condizioni dei Comuni. Ma, se questo avesse dovuto farsi, sarebbe stato inevitabile prorogare a lungo termine il provvedimento dell'abolizione del dazio di consumo sui farinacei, che è un impegno d'onore per il Governo, che è una promessa fatta al paese, che non può essere ulteriormente allontanata.

Le dichiarazioni fatte in seno della Commissione dai ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici, hanno tranquillizzato la Commissione, o almeno la maggioranza di essa, intorno alle preoccupazioni che pure erano sorte in alcuni dei commissari: che, cioè, l'intero programma governativo potesse essere di ostacolo alla attuazione della soppressione del dazio sui farinacei.

Ed è precisamente, a nome della maggioranza della Commissione, che io mi credo in dovere di affermare davanti alla Camera, come sia stato nella maggioranza della Commissione profondo il convincimento, dedotto dalle notizie avute dai ministri, che l'abolizione del dazio sui farinacei potrà compiersi, senza che ne resti scossa la condizione del bilancio, senza comprometterne l'avvenire, finchè si resti entro i limiti e si

mantengano i criteri enunciati dall'onorevole presidente del Consiglio.

Il fatto che, non contro il principio, ma contro il metodo, furono mosse le censure, a mio credere non gravi, come lissi già, persuade, che la critica è diretta soltanto ai dettagli e su qualche disposizione accessoria degli articoli del disegno di legge. Ed è per questo che io non credo di dilungarmi con maggiori dimostrazioni, e credo opportuno di rimandarle ed attendere la discussione degli articoli. Parecchi emendamenti richiamarono l'attenzione della Commissione e la disputa su quelli potrà essere semplice, chiara e specifica. Quindi non trovo necessario di soffermarmi a combattere talune obiezioni, le quali si attengono esclusivamente a particolari disposizioni, che avremo occasione di esaminare più tardi.

Neppure io intendo fare perorazioni chiudendo queste modestissime frasi che ho dette alla Camera.

Del resto rinunzierei ad una perorazione, anche perchè resterebbe troppo scolorita ed impotente dinanzi a quella splendidissima fatta dal mio collega, onorevole Rava, parlando sull'allegato C del disegno di legge.

Per altro, nel porre fine a queste mie brevi parole, mi permetto di raccomandare vivamente alla Camera di consentire, non solo nel principio così favorevolmente accolto da ogni parte dell'Assemblea, ma di esaminare con tutta benevolenza anche le disposizioni concretate negli articoli che dovremo discutere. Imperocchè la diligenza usata dall'onorevole ministro delle finanze per costituire un congegno armonico, ricco di compensazioni, sicuro nei criteri che lo informarono, si farà evidente e spariranno i dubbi elevati sul buon organismo del disegno di legge, e potremo riconoscere tutti che un sentimento di equità, di perequazione e di giustizia era nell'animo dell'onorevole ministro, e che la Commissione abbia fatto opera buona nel sorreggere con tutte le forze il disegno di legge da lui presentato. *(Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni).*

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Orlando, relatore, sull'allegato B. Ma egli ha fatto sapere alla Presidenza che rinuncia a parlare.

Verremo quindi allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Branca, così concepito:

« La Camera, convinta che il dissesto dei

bilanci comunali in particolare nelle Province più disagiate è tra le maggiori cause di malessere politico ed economico, richiama su di essi la benevola considerazione del Governo acciò nel termine di quattro mesi siano presentati analoghi provvedimenti. »

Chiedo se questo ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Branca ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Branca. La Camera comprenderà che a quest'ora è inutile parlare della questione generale finanziaria: mi riservo di farlo per un'occasione più propizia.

Comincio subito con dichiarare che accetto il principio degli sgravi, non solo, ma accetto che si cominci dal pane. Ciò non solo per coerenza, ma anche per una ragione intrinseca che ho sempre sostenuto. Nelle tasse bisogna distinguere l'onere e l'angheria. Ora ciò che mi fa preferire lo sgravio sul pane a quello sul sale si è che sul pane vi è onere e angheria. Chiunque ha assistito al ritorno dei contadini nei Comuni rurali (ed anche in centri di 50 mila abitanti, come Modica) avrà osservato che, quando il pane è gravato da dazio, il contadino, quando ritorna dai lavori, dev'essere frugato alla barriera, e se glie ne rimane un tozzo in tasca, deve pagare il dazio.

E questa è un'angheria molto superiore a qualunque onere di tasse.

Voci. Verissimo!

Carcano, ministro delle finanze. È verissimo! bravo!

Branca. Quindi mi dichiaro in questo solidale con le proposte del Ministero.

Approfitto di questa occasione per ringraziare l'onorevole Carcano delle parole gentili, che ha avuto a mio riguardo; come pure lo ringrazio, a nome della mia Provincia, delle promesse, che ha fatto di sollecitare la perequazione. E mi preme di dichiarare in questa occasione, che quando la perequazione sarà fatta, si vedrà che tutto il compartimento meridionale dovrà essere alleggerito. E sarà questa la prima volta che al Mezzogiorno si sarà resa giustizia. *(Benissimo!)* (Giustizia a base di diritto, non a base di favori! *(Bene!)*)

Detto ciò debbo fare le mie riserve sul metodo, ho già dichiarato che approvo il principio; ma sono stato sempre nemico delle imposte nuove, e sono favorevole alla politica degli sgravi appunto perchè ritengo

che la *selva selvaggia ed aspra e forte* della finanza italiana in qualunque modo potata renderà di più.

E veramente noi abbiamo affastellato infinite leggi di finanza e infinite tasse: ma, se si facesse una discriminazione, si vedrebbe che in molti casi la spesa di riscossione supera quello che si raccoglie dai contribuenti.

Quindi tutto ciò che tende a diradare questa selva avrà sempre il mio voto favorevole. Faccio dunque le mie riserve sul metodo, ma accetto che si cominci con l'abolire il dazio di consumo sgravando il pane.

Nel 1901, per effetto dell'afra epizootica e dei mancati foraggi primaverili si è avuto un ribasso di oltre il 30 per cento nel prezzo delle carni senza che se ne sia avvertito alcun sollievo nel consumo delle città grandi e piccole. Perciò io temo che della abolizione del dazio si gioveranno i venditori, che già guadagnano tanto, per guadagnare di più.

Ora, dal punto di vista politico, io, che desidero la riforma non solo per i suoi effetti economici, ma anche per i suoi effetti politici, io dico che quando un Comune sarà obbligato a caricare su altri cespiti il provento che si ricava dal dazio sui farinacei, quelli, che già sono aggravati, naturalmente getteranno alte grida e i beneficiati taceranno.

E ciò sarà tanto più probabile inquantochè sebbene io sia favorevole alla presente riforma, non posso però disconoscere che hanno ragione coloro i quali hanno affermato che gli effetti utili potranno essere poco sensibili. Infatti trattasi d'una lieve diminuzione il cui effetto sarà non di rado paralizzato da altre cause come, a cagion d'esempio, da un rialzo nel prezzo del grano, o nel prezzo della mano d'opera, quale si è avuto nell'occasione degli scioperi.

Ciò non di meno non si perderà lo scopo della riforma: perchè, abolito il dazio, o prima o dopo, una incidenza vi dovrà essere. Ma questa sarà a lunga scadenza, ed intanto rimarrà l'impressione degli aggravii su altri cespiti; aggravii nei quali non intendo assumere alcuna responsabilità.

E mi pare si sarebbe meglio raggiunto lo scopo sgravando farinacei per una somma minore secondo le forze del bilancio, ma senza compenso di altri aggravii.

Debbo ora dire una parola sulle polveri piriche di cui nessuno ha parlato. Io stesso,

durante i ventisette mesi che fui al Ministero delle finanze, nominai tre Commissioni, e feci fare tre disegni di legge su questo argomento. Ma, dopo avere esaminati attentamente questi tre disegni di legge, li posi in disparte: perchè dagli studi che personalmente avevo fatto, mi ero accorto che la tassa sulle polveri, che rendeva più di due milioni, nel 1888, quando vigeva il sistema degli abbonamenti, dopo che l'onorevole Magliani, obbedendo alla suggestione degli uffici tecnici di finanza, volle mutare il sistema, assoggettando a vigilanza la fabbricazione delle polveri, si ridusse man mano a poco più un milione.

Si disse che la differenza proveniva dal fatto che erano diminuite le mine per le costruzioni ferroviarie e quindi scemato il consumo della dinamite; ma io feci studi diligentissimi dai quali mi risultò che la differenza derivante da queste cause, calcolata largamente; non poteva arrivare alle 400,000 lire; mentre la perdita si elevava, come ho detto, a circa un milione. Ne dedussi quindi la conseguenza che, secondo me, nonostante la vigilanza, vi dovesse essere molto contrabbando, e che questo dovesse essere molto più grande nelle grandi fabbriche.

Ora questa legge non fa altro che rinforzare le grandi fabbriche, dando una spinta al capitalismo, e renderà scontenti i molti piccoli industriali che saranno obbligati a sparire. Noto di passaggio che la agevolezza che si darà ai pirotecnici è piccolissima cosa; essi non sono fabbricanti, ma coloritori di polveri; e l'una cosa non ha che fare coll'altra.

Ritengo dunque che anche questa legge che non darà nulla all'erario, non solo sarà fonte di malcontento, ma accrescerà il contrabbando. Lo dico a discarico di responsabilità; perchè è bene che ognuno assuma la parte sua di responsabilità.

Vengo alle tasse di successione. Ho già dichiarato che io sono contrario agli aggravii; sono però favorevolissimo agli sgravii; epperò quando quelli sono coordinati a questi nella stessa categoria di tasse, potrei anche consentirli. Ma a questo proposito debbo leggere alla Camera un brano della relazione, che mi pare metta in dubbio la utilità della legge nei riguardi della finanza. Ho letto attentamente questa pagina; l'ho riletta; l'ho fatta leggere ad altri; ho consultato il mio valoroso amico,

il relatore, il quale ha dato prova del suo brillante ingegno, facendo sfoggio di erudizioni peregrine intorno a cose antiche e moderne, concernenti sia il dritto che la economia di Stato; ho guardato anche tutti i suoi quadri grafici sui gradi; ma, dopo tutto questo, ho detto: come mai il relatore può dire questo? La Camera giudichi! Egli dice: « In complesso la tassa sarà ridotta per circa n. 532,000 quote, il cui valore imponibile ascende a 520,000,000; resterà invariata per n. 93,000 quote circa, del valore imponibile di lire 160,000,000; sarà maggiore soltanto per le rimanenti quote in numero di 21,000 circa, il cui valore complessivo ascende a lire 27 milioni. »

Rava, relatore. 270. È un errore tipografico!

Branca. È un errore tipografico? Mi pareva enorme!

Accetto dunque la rettifica; ma l'onorevole relatore poteva avvertirmi che c'era un errore tipografico...

Rava, relatore. Non mi aveva indicato il punto!

Branca. L'errore dunque non è mio; è del tipografo, e, se vogliamo, anche dei relatori, che non hanno corretto con sufficiente attenzione. (*Si ride*).

Comunque sia, come mai 270 milioni possono compensarne 532? Perché non bisogna dimenticare che come sono i grossi battaglioni che vincono le battaglie, così sono le masse che pagano le grosse imposte.

Si aggiunga che le piccole quote, rappresentando un grosso numero, la diminuzione si avvererà certamente; mentre, le quote alte essendo ristrette, per le alee della mortalità in alcuni anni potrebbero fruttare molto poco.

Io dubito che questa riforma della successione, dopo tanto lirismo e dopo che ci avranno messo mano cielo e terra, probabilmente non renderà nulla. È inutile parlare degli esempi stranieri; perchè tutti sanno che l'ultimo dei milionari inglesi, è molto più ricco del primo dei milionari italiani e che presso di noi non esiste la grande massa delle fortune medie, specialmente mobiliari, degli altri paesi. Quindi volere applicare i sistemi inglesi ad una costituzione economica e sociale assolutamente diversa è un errore gravissimo. Me ne appello all'onorevole ministro delle finanze, il quale ha dichiarato di voler fare una legislazione schiettamente italiana, all'onorevole relatore

che citava Beccaria e Bandini, come esempio che dobbiamo seguire. Ma non mi pare che nelle riforme fiscali si segua sempre questo criterio.

Rava, relatore. Non sono fiscali!

Branca. Lo dice Lei, onorevole Rava, che non sono fiscali; ma non lo diranno quelli che pagheranno. (*Si ride*).

Bisogna poi aggiungere un'altra cosa, che non è stata detta da alcun oratore; e cioè che, con questa legge, si risolvono in senso fiscale molte questioni, che la giurisprudenza aveva deciso a favore dei contribuenti.

Abbiamo quindi una nuova stretta di torchio ad uso di quel Quintino Sella, che ha qui, a titolo d'onore, invocato l'onorevole Rava.

Ciò premesso e prima di dar brevemente ragione della mia proposta debbo dire, che in questo quinquennio il grande miglioramento della nostra finanza si deve a due cause: a non aver tormentato il contribuente con innovazioni fiscali, a non aver speso ingenti capitali nelle spese militari e nella così detta politica di lavoro. Perché chi esamini la nostra storia finanziaria troverà che dalla prosperità del 1880 si venne ai grossi disavanzi del 1889-90 e del 1890-91 per queste due cause, e in ispecie per la politica così detta del lavoro, applicata non ad opere produttive, ma ad opere improduttive per lo Stato, che sono poi quelle, che hanno dato i maggiori guadagni a coloro che le hanno eseguite. Per queste spese e per quelle militari il decennio 1880-90 ha portato una spesa di quattro miliardi in più del decennio 1870-80. Sono questi quattro miliardi che hanno creato il disavanzo continuato, che ha reciso in erba i proventi dello Stato.

Tra coloro che hanno promosso l'abolizione della tassa sul macinato, vi sono anch'io, e me ne vanterò sempre. Ma ricorderò a coloro che non lo sanno, che, in luogo di settanta milioni netti, quanti ne rendeva quella tassa, si sono messi quattrocento milioni di nuove imposte sul petrolio, sugli spiriti, sul caffè, sullo zucchero, e su altri consumi.

Quindi se le condizioni del bilancio italiano non furono prospere dopo il 1880, lo si deve non a mancanza d'imposte, ma ad eccesso di spese. Perciò anche oggi, dico che, quando non si tratta di spese necessarie e produttive bisogna mettere un li-

mite a questa politica di lavoro della quale tanto si parla, impiegando le sole forze del bilancio, e rinunciando ad accontentare tutti.

Tanto più che la politica di lavoro è anche meno diffusiva dell'abolizione del dazio sulle farine; perchè i lavori non si fanno in tutti i Comuni, il benessere dell'uno non si comunica all'altro.

Detto ciò, rapidamente svolgerò la mia proposta. La finanza italiana si presenta ora come prospettiva di un edificio bellissimo, che ha anche nell'interno delle parti molto bene arredate. E difatti, in Italia ci sono città e circondari floridi che possono stare al paragone colle migliori contrade d'Inghilterra e di Francia. Ma viceversa, in questo palazzo dalla prospettiva magnifica, vi sono molte parti, nelle quali mancano perfino gli intonachi.

Si è parlato tanto delle Province meridionali: ma non soltanto le Province meridionali ed insulari, ma anche nell'Italia centrale vi sono almeno quattro o cinque Province, non esclusa quella di Roma, (parlo della Provincia, non della città) che non si trovano certamente in floride condizioni. Se si volesse fare una statistica accurata si vedrebbe che vi sono almeno venti Province, le cui condizioni economiche ed amministrative sono molto peggiorate nell'ultimo ventennio. Se poi esaminate le condizioni dei bilanci locali, troverete che, anche per effetto di quel tale prosciugamento del quale parlò ieri l'onorevole Sonnino, queste Province sono in condizioni molto difficili. Ciò è provato anche da un altro fatto.

Sugli 8,200 Comuni del Regno vi sono 3,430 Comuni, in cui i centesimi addizionali hanno ragguagliato o superato il 100 per 100. Vi sono molti piccoli Comuni, che hanno disavanzi incurabili di 100 mila, 120 mila, 150 mila lire. Or come è possibile che lo Stato italiano possa funzionare bene con questi disordini della vita comunale?

Mi permetta la Camera di ricordare quello, che fece un vicerè spagnuolo, che si chiamava nientemeno che il duca d'Alba, non quello famoso di Filippo II, ma un suo discendente. Il reame di Napoli, per una serie di cattivi raccolti e per effetto di incursioni barbaresche e d'imposte eccessive, era così stremato di forze, che molti Comuni non erano più in condizione di pagare i loro

tributi. Allora il duca d'Alba stabilì che uno dei suoi assessori collaterali (il vice reame aveva un Consiglio supremo di Governo, composto del vicerè e di due assessori), il marchese Carlo Tappia con altri magistrati, andasse nei vari Comuni del Regno, non per fare una inchiesta sulla moralità, (essendo queste inchieste sempre molto dubbie, perchè ci possono essere qua e là delle compensazioni, e spesso insieme coi deplorati ci sono i salvataggi) (*Ilarità*), un'inchiesta assolutamente amministrativa per vedere quali fossero le forze dei Comuni, e quali i debiti che avevano, e proporre i provvedimenti necessari.

Ora io faccio più modeste domande al Governo del mio paese (e mi rivolgo specialmente all'equo e prudente ingegno dell'onorevole mio amico personale Di Broglio) acciò insieme col ministro dell'interno, compia una siffatta indagine. Diano incarico ad alti funzionari di ispezionare i singoli Comuni, senza distinguere fra isole e continenti, fra nord e sud, e di studiare le condizioni effettive degli enti locali. E affinché non sembri che io abbia desiderii indefiniti, dirò anche quali siano i mezzi, secondo me abbastanza discreti, che il Governo dovrebbe mettere in opera. Il primo è questo: il grande scarico di spese fatto a danno dei Comuni al tempo del Minghetti e nel 1894-95, ritorni allo Stato per ragioni di attribuzione; per modo che i servizi siano più semplici, e lo Stato provveda esso ai servizi generali lasciando quelli locali ai Comuni.

Io sono nemico delle grandi riforme, perchè si annunciano, ma non si fanno mai; prima di fare una grande riforma facciamone dunque una piccola; cerchiamo il modo di provvedere alle finanze comunali per le spese; dopo penseremo alle entrate. Il primo bisogno, dunque, è quello di avocare allo Stato una parte delle spese comunali; eppoi essendovi un avanzo di bilancio, bisogna soprattutto reintegrare i Comuni esonerandoli dalle spese di Stato. Bisogna anche provvedere alla conversione dei debiti comunali, usando una maggiore larghezza nel valutare i cespiti offerti in garanzia, tanto più che vi sono dei canoni di consumo consolidati, che possono garantire perfettamente, al pari dei centesimi addizionali.

Ho già detto che ben 3430 Comuni hanno già l'aliquota dei centesimi addizionali spinta al limite massimo; come volete

che questi Comuni possano convertire i loro debiti e in pari tempo riversare sugli altri contribuenti anche i minori proventi del dazio consumo? È quindi indispensabile che il Governo venga in loro aiuto. Si è censurata la legge sul credito comunale e provinciale, forse a cagione del suo titolo pomposo; io mi contenterei che lo Stato facesse un po' più di credito ai Comuni ed alle Provincie, dando loro il modo di convertire i debiti contro sufficienti garanzie.

Non intendo di svolgere a quest'ora la mia proposta, anche perchè non si discute di finanza solo nei giorni solenni. Non mancheranno quindi le occasioni. Ed io avverto sin da ora la Camera ed il Governo, che su questo argomento, che è per me d'importanza fondamentale, come il motivo ricorrente di un grande partito, tornerò sovente, poichè, lo ripeto, ritengo impossibile migliorare le condizioni di tutto lo Stato senza migliorare quelle delle Provincie più disestate.

Chiuderò con un'osservazione generale.

Io credo che la finanza dello Stato sia come tale più solida e più prospera che non nel 1880, ma come base economica essa è senza dubbio meno solida. Abbiamo, è vero, lo sviluppo delle industrie in alcune provincie d'Italia; ma tutta la parte agricola, tra le fillosere e le varie malattie, tra le concorrenze oceaniche, americane e africane, soffre tutti i giorni nuove iatture. E l'Italia è in gran parte agricola, e le trenta Provincie delle quali ho parlato, della media e bassa Italia e dell'Italia insulare, non hanno altri proventi che agricoli.

Dunque, se non venite in aiuto con mezzi efficaci, il vostro edificio non potrà mai es-

sere solido e perfetto. Rimarremo con la magnifica prospettiva, con appartamenti bene arredati ed anche principeschi; ma poi nello stesso palazzo avremo i tuguri. (*Bene!*) Ora questo non è possibile dinanzi ad un Parlamento ed in un tempo in cui si parla sempre di riforme sociali e di equità sociale.

Raccomando adunque alla Camera e al Governo la mia proposta: perchè ritengo che, senza la prosperità dei Comuni, non sia possibile nè esercizio libero e completo dei diritti politici, nè efficace e duratura pacificazione. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chiapusso a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Chiapusso. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione del contratto ottobre 1900 per la permuta del fabbricato S. Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle ore 12.10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati